

# dossier europa emigrazione

**d e e**

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE



**IL FUTURO E'  
INTERCULTURA**



## sommario

Editoriale: Requiem e così sia? Il dopo Conferenza	3
DEE Flash, A. Meucci	4
Associazionismo a Roma. Un cammino di libertà?, A.M. Birindelli	6
Verso una società sempre più multiculturale, A. Golini	8
ASPER informa: Impegno pastorale per i migranti e i rifugiati	11
Dal razzismo alla collaborazione. L'esempio belga, A. Seghetto	14
Il futuro è cultura, G. Tassello	16
Dichiarazione dei diritti degli immigrati in Europa	18
DEE strumenti: tra libri e riviste, G. Tassello	19
Per costruire la pace, rispettare le minoranze Messaggio di S.S. Giovanni Paolo II	21

Hanno collaborato a questo numero:

A.M. Birindelli, L. Camerini, A. Golini,  
G. Maffioletti, A. Meucci, B. Murer,  
A. Seghetto, G. Tassello

Chiuso in redazione il 25 gennaio 1989



## DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).

Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autor. Trib. di Roma n. 16733/1977 - Iscr. Reg. Naz. Stampa n. 00389/1982.

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764.

Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti: Italia L. 25.000, estero L. 30.000, sostenitore L. 50.000.

CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma

# DEE

# 1

GENNAIO 1989



# REQUIEM E COSÌ SIA? IL DOPO CONFERENZA

Passata l'euforia della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, cessati ben presto gli effetti della grande conversione della stampa italiana nei confronti del fenomeno dell'emigrazione italiana, archiviati i commenti apparsi sulla stampa di emigrazione, ci si avvia a vivere d'attesa, nella speranza che il "cammino verso l'avvenire" di bonaluminiana memoria diventi una precisa scelta politica. Il testimone è nelle mani del Governo e del Parlamento che dopo le solenni promesse non possono più trincerarsi dietro le solite "insormontabili difficoltà" della politica italiana. Se la II CNE ha voluto essere differente, lo è stata soprattutto per l'impegno assunto in campo legislativo.

Superati i brividi e la bagarre per spartizioni e divisioni di potere, avviata una ricerca onesta di chiarimento tra COEMIT ed associazioni, impegnatisi tutti a tentare un modo nuovo di porsi in emigrazione che accanto alla tutela delle fasce deboli intraprenda un cammino di integrazione creativa con la società ospitante, sarebbe ora deleterio incominciare ad affilare i coltelli in vista della prossima battaglia. L'intento di conquistare più posti nelle prossime competizioni solo per indicare chi veramente conta in emigrazione costituirebbe un pessimo servizio alle comunità italiane residenti all'estero.

Se si interpretasse così il sano pluralismo presente in emigrazione, allora soltanto coloro che hanno più soldi per scarozzare gente ai seggi risulterebbero vincitori. Sarebbe il trionfo dei bottegai della politica e non delle idee e dell'impegno reale mentre il piedestallo dei "trionfatori" sarebbero gli emarginati di sempre, ancora di più ora perché snobbati dai nuovi cercatori di potere.

Durante questo tempo di attesa, un'attenzione particolare la meritano i giovani, i grandi assenti all'appuntamento della II CNE. Una categoria da non sottovalutare se si pensa che l'impegno nel campo culturale corre il rischio di svanire nel nulla se nella programmazione del futuro delle comunità italiane residenti all'estero i giovani non si sentono coinvolti in prima persona.

Il processo di integrazione e di intercultura costituiscono la saldatura intergenerazionale ideale. Diversamente i giovani alla ricerca di una identità transnazionale correrebbero il rischio di cadere vittime di quella concezione mercantilistica dell'emigrazione che la II CNE ha rigettato perché parziale. La politica migratoria italiana non può infatti essere confusa con il vernissage del made in Italy all'estero. Per questa operazione commerciale non vi è bisogno di assistenza particolare. Le camere di commercio e gli enti preposti all'esportazione di prodotti italiani fanno già il loro dovere. Sarebbe forse a questo proposito utile domandarci che cosa tanti enti pubblici – che tanto debbono alle comunità italiane residenti all'estero per la loro espansione – hanno fatto e sono disposti a fare perché il loro servizio agli emigrati non si limiti alla mera riscossione di tariffe.

Per fortuna che i giovani, nonostante tutto, sanno sognare. Le richieste che ci giungono dall'incontro di Parigi puntano sulla carta dell'uguaglianza e dell'intercultura. Ascoltare la loro voce significa porre le basi perché "l'Europa di domani sia un continente multiculturale, ricco della sua diversità" (Harlem Désir, presidente di SOS-Racisme).

G. Tassello



## DEE FLASH

- Secondo la Federazione Internazionale dei Diritti Umani, ogni anno in Guatemala verrebbero sequestrati o comprati trecento bambini per essere venduti negli USA o in Europa. La causa di tale aberrante fenomeno risiederebbe, afferma un documento della stessa Federazione, nelle condizioni di miseria in cui versa gran parte della società guatemalteca. I bambini, infatti, verrebbero sequestrati nelle strade o venduti dai loro stessi genitori per una cifra di circa 50 dollari. Essi verrebbero poi pagati da coppie di stranieri per somme venti volte superiori. Generalmente i genitori adottivi sono convinti della legalità dell' "adozione".

- Nel suo messaggio augurale ai connazionali all'estero il Presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga ha affermato: «In questa stagione, che è caratterizzata da un accresciuto benessere e da grandi speranze per la pace e per il dialogo fra tutti i popoli, maggiori sono gli incentivi a porre l'accento, in un impegno costruttivo di tutti, sugli aspetti più qualificanti che ci accomunano, in vista di una intensificazione ulteriore degli scambi in tutti i settori. Incoraggiato dai più alti livelli conseguiti di serenità e di prosperità, dobbiamo

però moltiplicare anche, nel segno di una solidarietà operante, l'attenzione rivolta verso tutti coloro cui non ha arriso la fortuna e che si trovano ad affrontare difficoltà ed ostacoli in Paesi lontani. Quella stessa solidarietà che deve muoverci nei confronti dei tanti stranieri che, negli anni più recenti, hanno scelto l'Italia per sfuggire alle persecuzioni o a situazioni di estrema indigenza e che ci ricordano i tristi momenti in cui molti italiani hanno dovuto cercare, lontano dalla Patria, gli strumenti per assicurare ai loro figli un'esistenza dignitosa».

- Lunedì 9 gennaio, presso la sede del CSER, le associazioni nazionali hanno tenuto il loro primo incontro annuale per programmare le attività comuni per il 1989. Nelle prossime settimane verranno contattate le associazioni etniche più importanti presenti in Europa con cui si vuole stabilire dei collegamenti organici, immettendo quello stile unitario che ha contraddistinto l'operatività delle associazioni nazionali italiane negli anni più recenti. Per quanto concerne gli stranieri in Italia, durante il seminario di studio e in ulteriori incontri, verranno dibattute quelle linee politiche che debbono ispirare il pacchetto legislati-

vo concernente l'immigrazione. Si discuterà del problema del contingentamento dei flussi di entrata, della politica interculturale, del controllo del mercato del lavoro e della politica di solidarietà e cooperazione. Le associazioni nazionali condannano il silenzio, l'indifferenza istituzionale ed il pedissequo adeguamento dell'Italia a politiche di contenimento o di espulsione messe in atto da altri Paesi che hanno obbligato la nostra nazione ad esercitare soltanto un ruolo di frangiflutti di potenziali "invasori", rinunciando ad una politica coraggiosa ed innovativa che tenga conto delle mutate situazioni strutturali.

- Un "intervento chiarificatore, improntato ad una linea di apertura legislativa e costituzionale sui temi del lavoro autonomo e più in generale dell'estensione agli stranieri dei diritti dei cittadini italiani" è stato chiesto dal Presidente della Giunta regionale dell'Umbria Francesco Mandarinì al Governo ed ai gruppi parlamentari di Camera e Senato. Facendosi interprete di un pronunciamento della Consulta regionale umbra per i problemi dei lavoratori extracomunitari, Mandarinì ha scritto una lettera al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri on. Misasi, per elencare una serie di interventi e per ricordare che "l'approvazione della sola legge 943 ha comportato una situazione di intervento legislativo incompleto sulla materia e la distorsione rappresentata dalla regolarizzazione come lavoratori dipendenti-disoccupati di molti lavoratori stranieri autonomi, in quanto unica opportunità di indiscussa legalità offerta".

- Un vasto progetto di sensibilizzazione degli abitanti e di aiuto verso gli immigrati di colore nel casertano è stato condotto, con la collaborazione della Caritas campana, da un gruppo di volontari della comunità "La Rocca" di Aversa (CE). Il progetto prevede la gestione di un centro di ospitalità per lavoratori africani. Il centro aperto lo scorso anno, ospita attualmente più di duecento stranieri. L'opera di sensibilizzazione svolta dal gruppo, denominata "progetto persona", si proponeva la promozione sociale dei cittadini dei Paesi in via di sviluppo presenti nel territorio. L'iniziativa, articolata in sit-in nelle piazze e sui sagrati dei paesi del circondario, e condotta con l'aiuto di gruppi giovanili sensibili ed interessati, ha permesso la raccolta di interroga-

**" QUELLA STESSA SOLIDARIETA' CHE  
CI HA MOSSO VERSO I NOSTRI EMIGRANTI  
DEVE MUOVERCI VERSO GLI STRANIERI !!!**



© Dossier Europa Emigrazione



tivi e domande sui tanti "perché" della presenza crescente degli immigrati di colore e sul razzismo.

- La paura del contagio per AIDS ha spinto numerosi Paesi ad imporre il test HIV agli stranieri che chiedono il visto d'ingresso, nonostante l'Organizzazione mondiale della Sanità continui a ripetere come l'informazione e la prevenzione siano strumenti più importanti ed efficaci che qualunque forma di "protezionismo". Tra i Paesi della CEE, il Belgio, la Repubblica Federale Tedesca e la Gran Bretagna già sottopongono gli studenti stranieri ai test. Particolarmente discriminati risultano i cittadini provenienti dai Paesi del Terzo Mondo. Sintomatico il caso di due cittadini americani che, malati di AIDS, sono stati espulsi dalla Gran Bretagna, nonostante le autorità giudiziarie abbiano più volte ribadito che la malattia non può essere motivo arbitrario per l'espulsione.

- In occasione del "quarantesimo anniversario della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo", la Provincia di Roma ha promosso la "Giornata nazionale del Rifugiato", per richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulla figura del Rifugiato ed il diritto d'asilo, che, come è noto, in Italia è limitato a causa della famosa "clausola geografica". Il Consigliere delegato per l'Immigrazione, Loretta Caponi, presentando l'iniziativa ha sottolineato come "in tempi recenti ed in modo crescente, il diritto di asilo sembri esser messo in forse persino in democrazie consolidate come quelle europee, mentre la figura del rifugiato tende sempre più ad essere confusa, da una parte della pubblica opinione scarsamente informata, con quella dell'emigrante".

Ⓢ Dossier Europa Emigrazione



- Il Ministro degli Interni Gava ha illustrato i criteri che ispireranno il prossimo provvedimento legislativo che regolerà l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri. Il disegno di legge, per quanto è dato sapere, è ispirato da motivi di prevenzione e difesa dell'ordine pubblico. Intende disciplinare l'accesso degli stranieri in Italia, prevedendo, fra l'altro, il reato di favoreggiamento di ingresso irregolare di cittadini stranieri nel territorio dello Stato.

- Il numero degli ebrei autorizzati ad emigrare dall'Unione Sovietica è in costante aumento. Nel luglio '88 sono stati 1.639 (la cifra più alta degli ultimi otto anni) e il totale dei primi sette mesi dell'anno sale così a 7.656. Segna invece una leggera battuta d'arresto l'emigrazione degli armeni, che comunque, nell'arco dei sette primi mesi del 1988 (8.052 visti concessi), è quasi triplicata rispetto al corrispondente periodo del 1987.

- Saleh Hadji Hussein, uno dei capi della resistenza curda, ha dichiarato che nessuno dei profughi vuole rientrare in Iraq, da dove era fuggito per la crudeltà e la violenza del governo nei loro confronti. Oltre 18 mila persone sarebbero state uccise e altre 100 mila fuggite dal Paese in seguito ai violenti attacchi governativi.

- La Commissione per gli Affari Sociali dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, riunita a Parigi nel dicembre scorso sotto la presidenza dell'on. Franco Foschi, si è espressa riguardo al progetto di una Carta dei diritti sociali della Comunità europea. La Commissione parlamentare ha chiesto alla Commissione Cee di prendere una

ECCO IL CRITERIO  
A CUI SI ISPIRERÀ IL  
PROSSIMO INTERVENTO  
LEGISLATIVO SUGLI  
IMMIGRATI !!



Ⓢ Dossier Europa Emigrazione

posizione costruttiva di fronte alla Carta sociale europea del Consiglio d'Europa (assai più estesa) firmata a Torino nel 1961. Qualsiasi iniziativa della Comunità dovrebbe pertanto essere basata su uno studio preciso degli impegni già sottoscritti dai governi in questa materia. Si potrebbe in tal modo realizzare una convergenza delle politiche sociali dei Paesi membri della Comunità e di Paesi terzi, evitando l'instaurarsi di una politica di "dumping sociale".

- Nichi Vendola, responsabile nazionale del Dipartimento cultura della Federazione Giovanile Comunista Italiana, ha rilasciato al settimanale diocesano di Barletta un'intervista nel corso della quale ha sottolineato come "gli zingari, gli immigrati, i tossicodipendenti, i carcerati, i portatori di handicap, le mille forme di quiete, perbeniste, del nostro razzismo quotidiano" siano le sue angustie principali. Vendola ha inoltre sottolineato che un dialogo fra credenti e non-credenti ha di fronte due strade da percorrere: una è la reciproca chiusura integralista, l'altra è "la strada dell'incontro del farsi prossimo, che mette a dura prova certezze ideologiche e teologiche e chiede continui rendiconti ad esse".

a cura di A. Meucci



# ASSOCIAZIONISMO A ROMA

## Un cammino di libertà?

*È iniziata la corsa alla spartizione dei posti nelle consulte per stranieri, ricalcando i soliti schemi italiani?*

*La domanda sorge spontanea in questi giorni osservando le manovre di avvicinamento. Non sarebbe più opportuno stilare un documento che fissi i criteri della rappresentatività oppure studiare l'associazionismo reale che si è sviluppato in questi anni tra alcuni gruppi etnici? È davvero impossibile trovare dei rappresentanti genuini anche tra associazioni che finora non hanno aderito a sindacati e partiti dato che esse intendono approfondire il loro senso di appartenenza etnica prima di entrare in dialogo con le forze sociali italiane per non correre il rischio di essere colonizzate?*

*Presentiamo uno studio che offre spunti preziosi per una risposta convincente.*

1. Nella realtà romana le comunità dove si è raggiunta una aggregazione intrinseca, tale da esplicitare anche formalmente un livello di associazionismo, strutturato su base etnica e dotato di forme organizzative in grado sia di rendere coesiva l'appartenenza di gruppo per il perseguimento di determinati fini sia di garantire la presenza all'esterno (ad es. attraverso la partecipazione alle attività dei vari organi istituzionali o informali come le Consulte regionali, i patronati...), sono quelle formate da persone originarie delle isole di Capo Verde, delle Filippine e dell'area geografica del Corno d'Africa, con particolare riferimento al gruppo etnico degli Eritrei.

Scorrendo le informazioni raccolte nel corso di indagini ed interviste condotte nel 1985 e 1987, con riferimento a questi tre gruppi etnici si possono enucleare alcune annotazioni.

### Gruppo di Capoverde.

Si tratta di una presenza in cui gli anni di arrivo si estendono per un'intero quindicennio, compreso tra gli inizi degli anni '70 e la prima metà degli anni '80, con un peso abbastanza significativo di persone che sono arrivate prima del 1971.

Si conferma la netta prevalenza di donne rispetto agli uomini e una struttura per classi di età fortemente polarizzata tra i 20 e i 40 anni.

Per quanto riguarda le caratteristiche culturali, la conoscenza di almeno due lingue qualifica la quasi totalità delle persone intervistate, anche se tale conoscenza non sembra accompagnarsi con una parallela diffusione di livelli di istruzione medio-alti: coloro che dichiarano di avere un titolo di studio, corrispondente al diploma di scuola medio-superiore o alla laurea, risultano pari al 18% per il 1985 e al 26% per il 1987; la presenza di persone con nessun titolo di studio ha un peso niente affatto trascurabile.

La condizione economica predominante è quella lavorativa: in generale si tratta di occupazioni di tipo continuativo, a tempo pieno, caratterizzate in buona misura (76% nel 1985 e 64% nel 1987) da rapporti di lavoro tutelati da un contratto.

La spinta a lasciare il Paese di origine risulta, per più della metà dei casi, collegata a motivi economici e circa il 74% delle persone è emigrato direttamente in Italia. Nell'ambito delle interviste svolte nella prima fase, i motivi della scelta dell'Italia si distribuiscono equamente su tre fattori, collegati a) con la possibilità di trovare lavoro, b) con la presenza di familiari o amici, c) con la facilità di ingresso o di permanenza; nella seconda fase si registra la polarizzazione sui primi due motivi.

### Gruppo del Corno d'Africa

La scansione temporale degli anni di arrivo presenta differenze notevoli a seconda che si prendano in considerazione le interviste fatte nel 1985 o quelle effettuate nel 1987. Tra le prime prevale un'anzianità di presenza che risale alla prima metà degli anni '70 e antecedentemente, mentre tra le seconde predominano gli arrivi degli anni '80.

Alcune caratteristiche strutturali risultano stabili rispetto al periodo delle interviste. Così si conferma una struttura per sesso dove si rileva un maggior peso degli uomini rispetto alle donne, una composizione per età concentrata nelle classi 20-39 anni e, tra le persone che lavorano, un'attività che, pur essendo largamente di tipo continuativo (più dell'80%), è solo in parte tutelata da un contratto (38% e 30% tra le persone intervistate rispettivamente nel 1985 e 1987).

Sintetizzando le differenziazioni, si può viceversa notare come il collettivo con-

tattato nella seconda fase dell'indagine sembra caratterizzarsi nel modo seguente: una maggiore scolarizzazione, che si accompagna ad una maggiore diffusione della conoscenza delle lingue; una più accentuata precarietà della condizione economica (circa il 40% dichiara di essere in cerca di lavoro); una predominante connotazione "politica" (circa l'84% ha lasciato il Paese di origine per motivi politici); un'accresciuta presenza di percorsi migratori a "tappe" (solo il 40% venuto direttamente in Italia) ed, infine, una maggiore diversificazione dei motivi di scelta dell'Italia come Paese di arrivo.

### Gruppo delle Filippine

L'analisi dei periodi degli anni di arrivo indica un'articolazione che fa perno sia sulla seconda metà degli anni '70, nell'ambito delle interviste del 1985, sia sul quadriennio 1982-85, in particolare per quelle del 1987.

Per quanto riguarda le caratteristiche strutturali si conferma la notevole presenza delle donne. Tale connotazione appare meno accentuata tra le persone intervistate nella seconda fase dell'indagine, in quanto si è operato tenendo conto delle informazioni fornite dai leaders delle comunità che hanno evidenziato l'aumento della presenza degli uomini nel più recente flusso in entrata. Si conferma, inoltre, il notevole livello di istruzione e la diffusa conoscenza di almeno due lingue.

Per quanto concerne lo status attuale, la quasi totalità delle persone intervistate svolge un lavoro di tipo continuativo a tempo pieno: i rapporti di lavoro sono tuttavia parzialmente in linea con la normativa vigente, in particolare tra le persone intervistate nel 1987, dove solo nel 32% dei casi hanno un contratto. Le cause economiche mantengono il primo posto tra i fattori di emigrazione, anche se diversa sembra la graduazione di tali cause: circa il 55% delle persone intervistate nel 1985 dichiara di essere emigrato per guadagnare di più, mentre la necessità di lavoro si rivela il motivo più diffuso tra gli intervistati della seconda fase.

Per la quasi totalità delle persone il trasferimento oltre frontiera ha avuto come destinazione diretta l'Italia, scelta non solo per la possibilità di trovare lavoro, ma anche per la facilità di ingresso e permanenza e per la presenza di familiari o amici.



2. L'altro ambito analizzato nella seconda fase dell'indagine riguarda quelle collettività dove i livelli di aggregazione sono meno strutturati, se non del tutto carenti. Si tratta di una gamma abbastanza ampia di nazionalità che sono state così raggruppate per aree geografiche: Centro Africa (Senegal, Nigeria, Ghana, Congo, Camerun, Zaire); Medio Oriente (Iran, Giordania) e

Sud Est asiatico (Sri Lanka, India, Bangladesh).

Scorrendo la periodizzazione degli anni di arrivo si può notare in primo luogo come la presenza delle nazionalità, appartenenti al Centro Africa e al Sud Est asiatico sembra costituire una realtà formatasi negli anni più recenti (dagli inizi degli anni '80 in poi) mentre tra

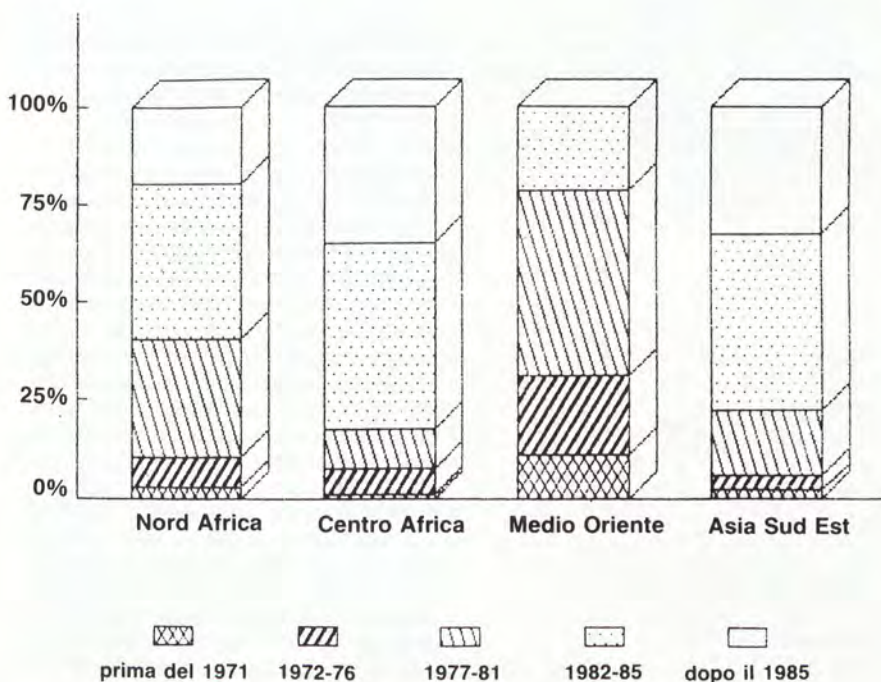
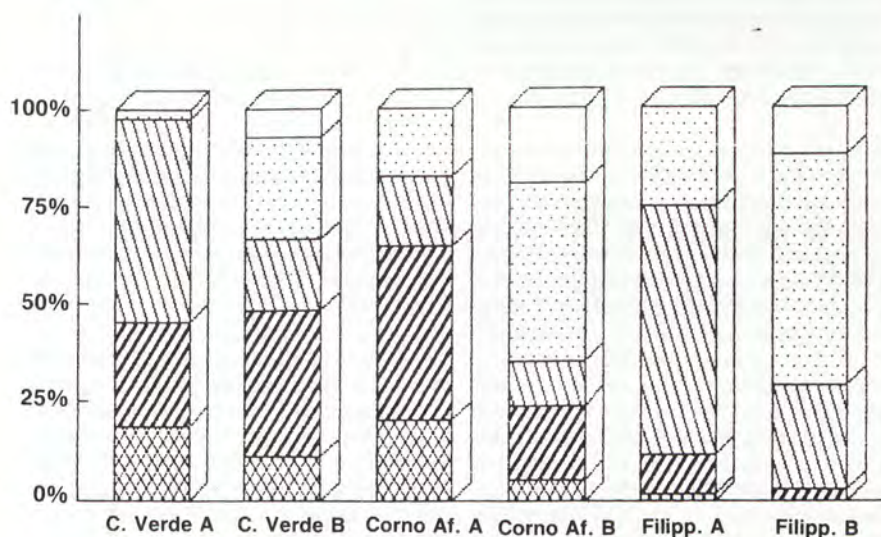
gli intervistati originari del Nord Africa e del Medio Oriente si rilevano anche presenze che risalgono alla seconda metà degli anni '70. In linea con questa minore/maggiore durata di permanenza in Italia, si nota una struttura per età più o meno concentrata intorno ai 20-29 anni.

Dai dati dell'indagine emerge forte la componente maschile nelle collettività originarie dell'Africa settentrionale, del Medio Oriente e del Sud Est asiatico mentre tra le persone provenienti dall'Africa Centrale esiste una struttura per sesso più equilibrata.

Per quanto riguarda le variabili economiche e socio-culturali il gruppo medio-orientale sembra caratterizzato da un profilo a sé stante: si tratta, infatti, del collettivo più scolarizzato (il 96% delle persone dichiara di possedere un diploma di scuola media o una laurea) e la spinta a lasciare il proprio Paese e la scelta dell'Italia (meta diretta di destinazione per circa l'80% degli intervistati) hanno in buona misura come motivo lo studio. Questa particolare matrice trova riscontro nelle variabili di status: circa il 31% dichiara di studiare e, tra coloro che svolgono una attività, prevale la saltuarietà del lavoro, con rapporti non tutelati da contratto.

Per le persone provenienti dall'Africa settentrionale e centrale e dall'area asiatica si delinea un quadro nel quale prevalgono aspetti già emersi a proposito delle collettività più strutturate. La condizione prevalente è quella lavorativa (specialmente tra i nord africani 83%), anche se esiste una quota non trascurabile di disoccupati (in particolare tra i centro africani 28% e tra le persone originarie del Sud Est asiatico 24%). In generale l'occupazione è di tipo continuativo e l'incidenza dei rapporti di lavoro in regola è variabile da area ad area (Nord Africa 31%; Centro Africa 52%; Sud Est asiatico 42%).

I motivi economici si confermano la causa prevalente della partenza dal Paese di origine: è tuttavia nell'ambito centro africano dove sembrano incidere in misura maggiore le ragioni collegate alla ricerca di un lavoro. Pur predominando il trasferimento oltre frontiera diretto verso il nostro Paese, l'iter migratorio per tappe costituisce una modalità abbastanza diffusa, specialmente tra i nord africani.



A.M. Birindelli



# VERSO UNA SOCIETÀ SEMPRE PIÙ MULTICULTURALE

Numerosi negli ultimi anni i dibattiti ed i colloqui sullo scenario migratorio nei prossimi 15-20 anni. Ricordiamo fra i tanti l'incontro dell'OCDE, il seminario di Bellagio organizzato dal Center for Migration Studies di New York, il convegno di Manila della Federazione dei Centri di Studio scalabriniani e il Convegno su "La presenza straniera in Italia", tenutosi a Roma presso il CNR i giorni 17-18 dicembre 1987 i cui Atti sono stati pubblicati dalla rivista «Studi Emigrazione».

I suggerimenti tecnici per le nuove politiche migratorie come il contingentamento dei flussi, l'introduzione dei visti di ingresso almeno per i Paesi "a rischio", le scelte preferenziali nei confronti di popolazioni di alcune nazioni mettono in luce il difficile rapporto tra scelte demografiche ed economiche ed i valori più generali che dovrebbero guidare una politica immigratoria dal volto umano.

Per l'Italia si tratta di scegliere tra un processo di commercializzazione dell'immigrazione e di mercantilizzazione della cooperazione ed una politica innovativa che non sia succube di ideologie presenti negli "accordi" di Trevi e di Schengen, che impediscono ogni possibilità propositiva.

Pubblichiamo qui di seguito una sintesi dell'articolo del Prof. Antonio Golini apparso su "Studi Emigrazione", con l'intenzione di aprire un dibattito sui principi che devono ispirare la politica italiana.

## Gli squilibri dell'emisfero

L'Europa – e l'Italia in essa – si avvia ad essere una società largamente multiculturale, ma molti ostacoli si frappongono alla sua effettiva realizzazione. Le esperienze storiche effettuate in Europa e in Italia al riguardo appaiono sconcertanti, come dimostrano le enormi difficoltà di due società multiculturali che dovrebbero essere consolidate da decenni o da secoli, come quelle del Belgio e dell'Alto Adige, per non parlare dei sempre più frequenti episodi di xenofobia e di razzismo che si sono sviluppati in varie parti d'Italia, tanto nei confronti di altri cittadini italiani che di immigrati stranieri.

Gli squilibri territoriali nella crescita demografica, d'altra parte, rendono assolutamente urgente una risposta al problema. Nel quindicennio 1985-2000 le previsioni più accreditate ipotizzano che per ogni persona in età lavorativa in più che vi sarà nel Nord del mondo se ne aggiungeranno 14 nell'emisfero Sud. Ancora per parlare delle aree più vicine all'Italia, i Paesi dell'Africa settentrionale più la Turchia avranno nel quindicennio un incremento medio annuo di tre milioni e 220 mila persone in età lavorativa e l'Europa settentrionale e occidentale un incremento medio annuo di 50 mila persone, con un rapporto di 64 a 1. La sfida che attende i Paesi in via di sviluppo è perciò enorme e certamente storica: non solo i differenziali di crescita demografica sono così ampi e generalizzati, ma anche le distanze economiche sono enormi

NONE' CHE NOI SIAMO RAZZISTI, E' CHE VOI SIETE NERI !!!...



⊗ Dossier Europa Emigrazione

(nemmeno le differenze di disponibilità tra nobili e plebei dei secoli passati erano così grandi. Basti pensare che il rapporto di reddito medio annuo tra un cittadino degli Stati Uniti (12.467 dollari) e un cittadino dell'Etiopia o del Ciad (190 dollari) è di 66 a 1.

Altrettanto gigantesche risultano le differenze tra i popoli se si raffrontano alcuni importanti e primari indicatori sociali (disponibilità di cibo, di acqua potabile, mortalità infantile, ecc.) e la possibilità o meno dei cittadini di fruire pienamente dei diritti politici e civili.

## La riforma del mercato del lavoro

I dati qui sommariamente richiamati pongono l'esigenza di definire tutta una serie di strumenti e di politiche per affrontare in tutta la loro preoccupante complessità queste questioni.

Considerato che nel breve periodo e almeno in Europa il bilancio occupazionale dovrebbe chiudersi con un pesante passivo derivante dall'immissione, sempre più intensa in futuro, di nuove tecnologie nel terziario, unico settore produttivo che ha avuto negli ultimi anni una forte espansione occupazionale, appare necessaria una profonda riforma del mercato del lavoro che cerchi di assicurare il riequilibrio qualitativo, oltre che quantitativo, fra domanda e offerta di lavoro: sarà compito di economisti, tecnologi, imprenditori e politici adottare e incoraggiare quei cambiamenti strutturali che comportino una rivitalizzazione della produzione di beni e servizi e, da qui, una crescita dell'occupazione. La chiave di volta per tentare di normalizzare il mercato del la-



⊗ Dossier Europa Emigrazione



voro è costituita da una sua profonda riforma per far uscire allo scoperto il secondo e terzo lavoro, il lavoro nero e il lavoro non regolare degli immigrati clandestini. Linee di intervento di questo genere potrebbero modificare, almeno in parte, le previsioni più accreditate che lasciano intendere che sembra del tutto probabile, per i Paesi europei, una ridotta o ridottissima capacità di assorbire nuova immigrazione, riservata principalmente ai lavori che in ogni caso resterebbero "indesiderabili".

### Gli egoismi nazionali

Un altro capitolo estremamente delicato riguarda la politica dei Paesi di accoglienza nei confronti dell'immigrazione che, nella quasi totalità, chiude quasi completamente le frontiere o lascia passare soltanto quote poco numerose di nuovi immigrati: anche riguardando il problema dal versante della politica sociale, c'è quindi da concludere per una ridotta capacità e volontà di assorbimento di migrazione da parte dell'area occidentale.

Questi nuovi orientamenti riflettono un mutamento intervenuto dopo gli anni '60 e i primi anni '70, quando l'immigrato era valutato alla stregua di un mezzo di produzione e non come una persona cui assicurare tutta una serie di diritti: una diversa considerazione dell'immigrato ha ovviamente fatto salire notevolmente il costo finanziario dell'immigrazione ed ha favorito l'adozione delle attuali misure restrittive.

Va anche aggiunto che questo mutamento è stato determinato anche dalla tensione e dalla preoccupazione sociale che si crea in un Paese quando lo stock di popolazione straniera residente tende a superare, rispetto alla popolazione nazionale, una certa soglia, che viene pertanto sempre più frequentemente prefissata, sia pure non in misura strettamente rigida. Si teme allora per la perdita di identità etnico-culturale e per la concorrenza spesso selvaggia che si viene a creare nel mercato del lavoro: si teme anche, e quasi sempre infondatamente, per un aumento della criminalità. Va sottolineato come quest'allarme scatti non solo quando quella soglia viene superata con un valore medio nazionale, ma anche quando essa viene superata in una singola regione o in una singola area metropolitana del

Paese ospitante, e questo avviene più rapidamente e più facilmente per la tendenza degli immigrati a concentrarsi in determinate aree territoriali. Allo stato, quindi, tutto il mondo occidentale sembra perciò disposto ad accettare una quantità di immigrati regolari dell'ordine di 300-500 mila all'anno: davvero una goccia nell'oceano della prevista offerta di lavoro dei Paesi in via di sviluppo. È quindi prevedibile che, quali che siano le politiche ed i controlli messi in atto dai Paesi di destinazione, ci si deve comunque aspettare una certa quota di immigrati clandestini, essendo troppo forti i differenziali nelle possibilità di lavoro, nei guadagni, nelle condizioni socio-politiche tra intere popolazioni.

A fronte di queste situazioni va rilevato che la crescita economica e, quindi, la capacità di assorbimento delle forze di lavoro nei Paesi in via di sviluppo saranno molto differenziate quanto a rapidità, intensità e durata e che tale assorbimento non potrà comunque, che essere parziale.

### Quale politica migratoria?

Se questo è lo scenario complessivo più accreditato, i Paesi economicamente avanzati dell'area occidentale dovranno mettere in atto politiche tali da

favorire un afflusso calibrato ed organizzato delle migrazioni auspicate e accettate, da scoraggiare l'afflusso, massiccio ed indiscriminato, delle migrazioni clandestine e, infine, da potenziare fortemente l'azione per la crescita occupazionale dei Paesi in via di sviluppo.

Per il perseguimento di questi obiettivi si può pensare a tutta una serie di politiche che possono essere dirette e indirette, specifiche e globali. Se ne fornisce di seguito qualche esempio, necessariamente sommario e limitato.

Fra le politiche dirette e specifiche va presa in considerazione la possibilità di fissare anche nei Paesi che ancora non lo fanno quote di ammissione di stranieri (lavoratori, familiari, rifugiati) in relazione alle esigenze e alle capacità di assorbimento del mercato del lavoro e/o in relazione agli scopi umanitari che ogni singolo Paese può voler perseguire. In ogni caso queste quote vanno stabilite anche in relazione alla capacità di assorbimento sociale dei singoli Paesi, perché questi immigrati ed i loro figli non restino cittadini di categoria inferiore e realisticamente possano inserirsi nel tessuto sociale del Paese ospitante.

Fra le politiche dirette e globali si dovrebbe prendere in considerazione l'opportunità di "attrezzare" tutta la società



© Dossier Europa Emigrazione





© Dossier Europa Emigrazione

per il migliore e più facile inserimento delle collettività straniere presenti nel Paese. Una politica che preveda interventi specifici e mirati nel campo dell'edilizia residenziale, dell'istruzione, della cultura, dell'uso del tempo libero e che preveda per gli stranieri la reale fruizione di tutti i diritti civili e di almeno qualcuno dei diritti politici. Una politica che porti alla reale costruzione di una società multiculturale e quindi ad una serena e fruttuosa convivenza fra la popolazione immigrata e quella locale.

Fra le politiche indirette e specifiche si possono prevedere visti obbligatori per tutte le persone che provengono dall'esterno di ogni singola comunità politica, norme e controlli più efficaci e severi del soggiorno di immigrati temporanei, ma anche norme e controlli severissimi sui datori di lavoro perché sia debellato o ridotto al minimo il lavoro nero e clandestino.

Le politiche indirette e globali potrebbero riguardare anzitutto il mercato del lavoro, una cui profonda ed efficace revisione faciliterebbe – lo si è già visto – il perseguimento dell'obiettivo della massima occupazione locale.

Un interesse altrettanto attento deve destare nei Paesi occidentali il problema "esterno" dell'occupazione, quello di tutti gli altri Paesi, in particolare di quelli in via di sviluppo, in vista delle articolate e complesse interdipendenze demografiche, economiche e politiche che esistono tra l'area occidentale e il resto del mondo. Uno dei problemi più importanti da affrontare e da risolvere è infatti quello di favorire lo sviluppo economico e, da qui, lo sviluppo dell'occupazione nei Paesi in via di sviluppo. Soltanto una riuscita operazione di trattenimento della manodopera nei Paesi di potenziale emigrazione potrebbe frenare efficacemente la fortissima pressione migratoria che altrimenti si creerà tra Nord e Sud del mondo.

Una cooperazione Nord-Sud più intensa, produttiva ed efficace sembra essere l'unico strumento possibile. Una cooperazione senza tornaconti che non sia solo basata su aiuti e su scambi commerciali, ma che sia pura finanziaria e organizzativa, che non sia basata soltanto su scambi governativi bi o multilaterali, ma che riesca a coinvolgere anche le imprese e in primo luogo le multinazionali.



Un'efficace azione in questo senso potrebbe perseguire non solo il risultato positivo di trattenere le forze di lavoro emigranti, ma anche quello di facilitare una più veloce diminuzione dei tassi di fecondità e ridurre, in prospettiva, l'ulteriore pressione migratoria. Avrebbe anche il vantaggio di accrescere sensibilmente e velocemente il prodotto interno lordo pro-capite dei Paesi in via di sviluppo che già adesso costituiscono – e più che mai lo saranno in futuro – i mercati più importanti, per potenziale demografico e per crescita globale.

I problemi più importanti, oltre a quelli dell'intensità e del tipo degli investimenti e del modo di farli, riguardano anche i Paesi verso i quali indirizzare, da parte in ogni singolo Paese sviluppato, gli interventi.

Il principio da tenere in considerazione dovrebbe essere quello dei Paesi in via di sviluppo maggiormente gravitanti in uno specifico Paese sviluppato. Così l'Italia dovrebbe indirizzare i suoi massimi sforzi verso i Paesi della riva Sud del Mediterraneo, che sono Paesi ad intensissima crescita demografica e che negli anni a venire in ogni caso e in sempre maggior misura verso l'Italia dovrebbero fare continuo riferimento e forti pressioni.

Una cooperazione più intensa e più efficace, sia che venga fatta come scelta di civiltà o come scelta economica o come scelta di necessità, appare essere l'unica scelta possibile per i Paesi del Nord del mondo.

Antonio Golini



## IMPEGNO PASTORALE PER I MIGRANTI E I RIFUGIATI

*Istruzione congiunta della Congregazione per i Religiosi ed Istituti secolari e della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo inviata a tutte le Superiori e Superiori Generali degli Istituti religiosi e delle Società di vita apostolica.*

1. Le migrazioni, volontarie o forzate, si impongono ai nostri giorni come un fenomeno permanente dalle proporzioni vaste e massicce, che tocca ormai tutti i continenti e quasi tutti i Paesi, sollevando problemi materiali e spirituali molto seri.

2. Mossa da sollecitudine pastorale ed incoraggiata dal continuo estendersi ed intensificarsi dell'impegno degli Istituti religiosi nella pastorale per i migranti e rifugiati, la Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, organizzò a Roma, nella prima settimana di avvento 1986, un Incontro Internazionale dei Religiosi sul tema: "I religiosi e la cura pastorale nella mobilità umana".

3. Tra i rappresentanti dei Dicasteri della Curia Romana prese parte attiva al detto "Incontro" il Segretario della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, che trasse le conclusioni dei lavori. Tra le iniziative da lui suggerite, come risposta alle esigenze emerse, riscosse vivissimo plauso la proposta di indirizzare un'Istruzione congiunta della stessa Congregazione per i Religiosi ed Istituti Secolari e della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e turismo a tutti gli Istituti Religiosi maschili e femminili, invitandoli ad allargare e rafforzare il loro impegno nel campo della cura pastorale della mobilità umana. Nel dare seguito a quella proposta pare opportuno esprimere alcune considerazioni di carattere ecclesiale, da cui l'Istruzione stessa trae motivo.

4. a) Dal fatto che l'uomo si sposta, sorge l'esigenza di accompagnarlo nel suo cammino e di rispondere agli specifici problemi pastorali che la sua condizione pone.

b) Per la forza con cui caratterizza il nostro tempo, la mobilità umana è considerata un segno dei tempi, una specie di segnalazione provvidenziale, cui deve corrispondere l'impostazione delle strutture pastorali, in vista dell'attuazione del Vangelo nell'odierna società, così massicciamente segnata dalla mobilità umana (1). "Alla mobilità del mondo moderno, afferma Paolo VI, deve rispondere la mobilità pastorale della Chiesa".

c) La Chiesa, "segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano", sentendosi profondamente coinvolta nella storia degli uomini, si interroga sui compiti che l'attendono in questa nuova società, incamminata verso il terzo millennio con i chiari segni del pluralismo etnico e culturale.

d) Partecipe delle "gioie e speranze, tristezze e angosce di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (GS 1), la Chiesa si fa messaggio, si fa colloquio in

particolare con i poveri del nostro tempo, quali sono i migranti e i rifugiati, nelle cui sofferenze germinano le speranze di un avvenire migliore, il bisogno di superare i mali della discriminazione e dell'ingiustizia e l'aspirazione all'unità ed alla fratellanza.

5. a) La pastorale dei migranti non è l'opera esclusiva di pochi specialisti. Questi non potrebbero farsi carico di responsabilità che incombono su tutta la Chiesa, né la loro azione potrebbe risultare efficace senza il sostegno e l'appoggio di tutti i membri della comunità ecclesiale.

b) Il moderno fenomeno della mobilità offre alla Chiesa l'occasione di esercitare la sua vocazione missionaria, costituisce un impulso al suo coraggio, alla sua generosità e alla sua creatività (2).

c) Da queste considerazioni è scaturita l'Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica, preparata in collaborazione con la Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e indirizzata a tutti gli Ordinari Diocesani ed ai Rettori dei loro Seminari: la mobilità umana costituisce oggi una dimensione ordinaria della società civile ed ecclesiale; i futuri sacerdoti non possono non tenerne conto nello svolgimento della loro attività pastorale; perciò nel loro curriculum formativo dovranno studiare le discipline ecclesiastiche con un occhio attento alle esigenze delle persone che in quella sono coinvolte.

6. La situazione si ripercuote ovviamente anche nel campo dell'apostolato degli Istituti religiosi (3).

Alcuni Istituti hanno come fine specifico la cura pastorale ai migranti e rifugiati. Altri vi si impegnano con alcuni loro membri, distaccati, a tempo pieno o parziale, per questo settore. Ma tutti gli Istituti sono invitati oltre che a considerare con generosità la possibilità di destinare alcuni religiosi o religiose, nel campo delle migrazioni, anche a tenere presente, nella loro pastorale ordinaria la dimensione della mobilità umana.

Gli Istituti di vita consacrata dispongono spesso di religiosi con formazione diversificata, provenienti da varie nazioni e da lontane sedi di apostolato. Possono quindi avvalersi dell'opera di sacerdoti o collaboratori, forniti di preparazione specifica, il cui trasferimento nelle varie località è relativamente facile. È per questo che tali Istituti sono in grado di dare il massimo contributo nell'assistenza dei migranti. "L'apostolato in emigrazione è aperto indistintamente a tutti gli Istituti religiosi e secolari, tutti sono chiamati ed esortati a contribuirvi, assumendosi opere o mettendo a disposizione soggetti" (Chiesa e mobilità umana, Il parte, II n. 7).

7. a) Gli Istituti religiosi, dediti alle varie forme di apostolato e le società di vita apostolica, sorti come dono dello Spirito alla Chiesa, sono impegnati a lavorare pastoralmente per mandato della Chiesa, a nome della Chiesa e in comunione con la Chiesa.



b) Benché il loro apostolato si svolga in una Chiesa particolare, essi rendono un servizio alla Chiesa universale. Infatti la loro azione è espressione della cattolicità, alla quale ogni Chiesa particolare è, per natura, chiamata.

c) I religiosi realizzano tale dimensione di cattolicità all'interno della Chiesa particolare esercitando il loro apostolato nella fedeltà al proprio fine; agiscono come comunità religiosa secondo il proprio carisma e spiritualità, utilizzando le loro strutture.

8. Ma l'appello ai religiosi ad un particolare impegno nei confronti dei migranti e rifugiati non è suggerito solo da motivi di carattere pratico: la loro migliore attitudine a svolgere una pastorale di frontiera, quale è quella richiesta per tale categoria di persone, il maggior assortimento di personale e la più ampia disponibilità di strutture. L'appello trova motivazioni profonde in una sorta di corrispondenza fra le attese intime di questi sradicati dalla loro terra e la dimensione pastorale della vita religiosa. Sono le attese, spesso inesprese, di poveri senza prospettive di sicurezza, di emarginati, mortificati nel loro anelito di fratellanza e di comunione, di abbandonati nella loro situazione precaria, privi di diritti. Offerta da chi volontariamente ha scelto di vivere povero, casto ed obbediente, la solidarietà verso queste persone, oltre che un sostegno materiale nella loro difficile condizione, costituisce anche una testimonianza di valori, capaci di accendere e fare fiorire la speranza in situazioni tanto tristi.

9. È particolarmente in questo campo che emerge il ruolo che la Esortazione Apostolica "Evangelii nuntiandi" assegna ai religiosi. "Con la loro vita sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli. In questo essi rivestono un'importanza speciale nel contesto di una testimonianza che è primordiale nell'evangelizzazione. Questa silenziosa testimonianza di povertà e di distacco, di purezza e di trasparenza, di abbandono nell'obbedienza, può diventare, oltre che una provocazione al mondo e alla Chiesa stessa, anche una predicazione eloquente, capace di impressionare anche i non cristiani di buona volontà, sensibili a certi valori" (N. 69).

10. Sotto la spinta del Concilio Vaticano II a ritornare allo spirito delle proprie origini, molti Istituti religiosi hanno riaffermato la loro scelta preferenziale per i più poveri ed emarginati. Tale scelta ha portato gli stessi Istituti a spostare la loro attenzione alle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo o agli emarginati delle grandi metropoli occidentali. Ora, se si considera la provenienza dei migranti e rifugiati e la loro condizione all'interno della società, non è difficile concludere che essi di fatto rientrano a pieno titolo nella scelta preferenziale già fatta nello spirito del proprio Istituto.

La scelta preferenziale per gli ultimi può essere attuata anche esercitando l'accoglienza dei migranti e rifugiati, senza la necessità di particolare spostamento di personale e cambiamento di strutture. In qualsiasi settore della loro attività pastorale e quale che sia il fine specifico del loro Istituto, i religiosi e le religiose possono dare al loro apostolato la dimensione della mobilità umana o, per meglio dire, tenere presente tale dimensione. E questo è possibile senza correre il rischio di tradire il loro fine specifico ed il loro carisma. Non si tratta di abbandonare il campo della propria attività ma di svolgere questa stessa attività tra

i migranti e rifugiati, adattandola alle loro particolari condizioni. Di fatto ogni Istituto può attuare il proprio carisma di evangelizzazione, di insegnamento, di assistenza, ecc., secondo la propria nota specifica, tra coloro che vivono sradicati dalla propria terra e dal proprio ambiente di vita, e che, per questo, hanno bisogno di un determinato tipo di pastorale. Si potrebbe perfino dire che, nell'attuale momento storico, per molti Istituti, soprattutto del mondo occidentale, la credibilità della scelta preferenziale per i più poveri, si gioca nell'attenzione che essi sanno dare ai migranti e rifugiati.

11. Perché le sollecitazioni del Magistero e le considerazioni di carattere ecclesiale diventino mentalità e prassi, le Superiori e i Superiori generali e provinciali sono invitati ad adottare i seguenti suggerimenti pratici:

a) diano generosa collaborazione agli operatori pastorali impegnati nel campo delle migrazioni e rifugiati;

b) destinino qualche consorella o confratello a lavorare in questo settore, e la comunità dia loro solidarietà e collaborazione nel loro apostolato;

c) mettano a loro disposizione, in forma stabile o periodica, qualche locale negli edifici del loro Istituto;

d) nelle loro lettere circolari e negli incontri con le proprie consorelle e confratelli, diano rilievo all'urgenza del problema della mobilità umana, utilizzando statistiche e richiamando, a questo proposito, l'attenzione sui documenti della Chiesa e sulla parola del Santo Padre;

e) invitino a trattare l'argomento nei capitoli generali e provinciali, lo inseriscano tra le priorità da privilegiare, lo presentino come oggetto meritevole di riflessione nei corsi di aggiornamento e di formazione permanente;

f) sulla scia del Codice di Diritto Canonico, si adoperino di introdurre l'impegno pastorale nella mobilità umana tra gli articoli dei Direttori generali o provinciali;

g) provvedano a fornire le biblioteche e le sale di lettura di documenti, di studi e di periodici riguardanti i problemi della mobilità umana;

h) stimolino i futuri sacerdoti a prepararsi a svolgere l'apostolato nel campo della mobilità umana, in conformità all'Istruzione data dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e per le Società di vita apostolica e la Pontificia Commissione della pastorale per i migranti e gli itineranti si pregiano d'invviare a tutte le Superiori ed i Superiori Generali il presente documento congiunto, con il proposito di segnalare loro l'attualità e l'urgenza del problema dei migranti e dei rifugiati. Invitano a trasmetterlo, nei modi ritenuti più opportuni, ai membri dei loro Istituti, esortandoli ad impegnarsi nella cura pastorale degli stessi migranti e rifugiati.

Siano di stimolo e guida le parole rivolte dal Santo Padre, in un discorso sul tema "emarginati, immigrati e rifugiati nel piano di evangelizzazione" ai Superiori Maggiori dei religiosi in Europa. "La testimonianza evangelica autenti-



ca dei religiosi riguarda anche un numero ogni giorno sempre più elevato di lavoratori immigrati non cristiani, giunti da altri continenti per cercare in Europa delle condizioni di vita più favorevoli. È molto importante che questi poveri trovino presso i religiosi un riflesso della carità di Cristo. È un modo nuovo di prolungare ciò che hanno compiuto in altri tempi i missionari delle precedenti generazioni.

**Jean Jérôme Cardinal Hamer**  
*Prefetto*

**Vincenzo Fagiolo**  
Arcivescovo Emerito di Chieti e Vasto  
*Segretario*

L'azione educativa e sociale degli Istituti secondo il loro carisma riconosciuto dalla Chiesa, rimane sempre di attualità, soprattutto se i religiosi si preoccupano dei poveri, degli emarginati, degli immigrati, dei rifugiati, ecc. La loro azione in questo senso è più che mai una necessità per la evangelizzazione, essendo una manifestazione visibile dell'amore di Dio per l'uomo" (On the Move, N. 40, p. 340).

**Bernardin Cardinal Gantin**  
*Presidente*

**Giovanni Cheli**  
Arcivescovo titolare di Santa Giusta  
*Pro-Presidente*

#### NOTE

1. Le persone coinvolte nelle migrazioni sono oggi non meno di 50 milioni. Il quadro della mobilità umana si completa con i rifugiati (il loro numero oscilla fra i 14 e i 18 milioni), i marittimi (12 milioni), i nomadi (18 milioni), le centinaia di migliaia di studenti, la fiumana degli aeronaviganti, le masse enormi di turisti che ogni anno si spostano da un luogo all'altro, non solo all'interno del territorio nazionale, ma anche da uno stato o da un continente all'altro.

Dal grande giro della mobilità umana non vanno poi escluse neppure quelle persone che, per motivi di lavoro o di ufficio, si spostano da una città all'altra e rimangono per giorni o per settimane intere fuori dalla propria famiglia e comunità. Se a queste, infine, si aggiungono tutti coloro che ne sono coinvolti di riflesso, risulta che la mobilità umana sta diventando un "destino generale" (Chiesa e mobilità umana, 4).

2. La Chiesa segue con crescente attenzione i problemi della mobilità umana in generale e quelli delle migrazioni in particolare. Dei numerosi documenti da essa emanati in questi ultimi decenni, sembra opportuno ricordare i principali: la Costituzione Apostolica "Exsul Familia" (1952), il Motu Proprio "Pastoralis Migratorum Cura" (1969), la Lettera alle Conferenze episcopali "Chiesa e Mobilità Umana" (1978), il Decreto "Pro Materna" (1982).

Le linee portanti dei citati documenti sono state recepite nel nuovo Codice di Diritto Canonico (1983).

Da tenere presenti inoltre i frequenti e pressanti richiami del Santo Padre, Giovanni Paolo II (Cfr. "On the Move", n. 40). Da un punto di vista pratico, pare opportuno raccomandare l'Enchiridion "Chiesa e mobilità umana - Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983", compilato per iniziativa della Pontificia Commissione Migrazioni e Turismo. Come chiaramente dice il lungo titolo, il libro raccoglie, in oltre mille pagine, tutti i documenti emanati dal Magistero Pontificio su tutti gli aspetti della mobilità umana (migrazioni, rifugiati, marittimi, nomadi, turisti, ecc.) negli ultimi cento anni.

3. Nel campo della pastorale dei migranti i religiosi hanno avuto sempre un ruolo di primo piano. E la Chiesa ha fatto e continua a fare grande affidamento sul loro apporto nella cura pastorale della gente coinvolta nella mobilità umana. A tal proposito si possono utilmente confrontare i seguenti numeri dei documenti, nominati nella nota 2:

- a. De Pastoralis Migratorum Cura: nn. 2110-2121;
  - b. Lettera "Chiesa e mobilità umana": nn. 2464, 2472-2474;
  - c. Allocutio di Giovanni Paolo II: nn. 2831-2836.
- (I numeri si riferiscono all'Enchiridion "Chiesa e Mobilità umana - Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983).

## RIVISTE CSER

### Abbonamenti 1989

**Studi Emigrazione/Etudes Migrations:**  
rivista trimestrale scientifica.  
Italia L. 38.000  
Estero L. 45.000

**Dossier Europa Emigrazione:**  
mensile di informazione e dibattito.  
Italia L. 25.000  
Estero L. 30.000

Centro Studi Emigrazione - Roma  
Via Dandolo, 58 - 00153 Roma - Tel. (06) 5809764 - c.c.p. 57678005



# DAL RAZZISMO ALLA COLLABORAZIONE

## L'esempio belga

Domenica 9 ottobre 1988 si sono svolte in Belgio le elezioni comunali. Per la prima volta l'argomento dell'immigrazione non è stato sfruttato nella campagna elettorale ed il fatto va sottolineato perché potrebbe essere letto come un fattore positivo. Ritengo che siano 3 i fattori che vi abbiano influito: la posizione della Federazione di Bruxelles del Partito Socialista, l'Appello della Chiesa che è a Bruxelles e la presenza dei "nuovi belgi".

### La posizione della Federazione di Bruxelles del Partito Socialista

I membri del Partito Socialista, sia pure a titolo personale, si sono sempre dichiarati favorevoli al voto comunale degli immigrati. Basti ricordare l'azione condotta per molti anni dal deputato europeo, Ernest Glinne.

La Federazione di Bruxelles del Partito Socialista il 18 giugno 1987, in occasione del congresso federale, il cui tema era proprio l'immigrazione, ha approvato una mozione che merita una particolare attenzione.

I socialisti di Bruxelles hanno affrontato il problema di "determinare lo spazio che intendiamo riservare agli immigrati nella società belga di domani. Ciò non si può realizzare rinunciando alla nostra propria identità culturale, né negando ostinatamente i problemi che suscita la coesistenza di immigrati e di belgi e delle comunità immigrate tra loro".

Non è che tutto il Partito Socialista si sia pronunciato su questo problema, ma solo la Federazione di Bruxelles. Tuttavia è lecito pensare che nel suo insieme anche tutto il partito si sia adeguato alle prese di posizione della capitale.

### Il problema di Bruxelles

A Bruxelles il problema degli immigrati presenta degli aspetti diversi e cumulativi che non si riscontrano in altre località del Belgio, dandovi uno spessore tutto particolare specialmente in questo periodo di crisi prolungata.

Alcuni dati statistici gettano una luce chiarificatrice che permette di capire un po' meglio la situazione nella regione

e nella città di Bruxelles. Al censimento del 1981 vivevano in Belgio 878.577 immigrati così suddivisi: regione di Bruxelles: 237.875 (27,1%); regione fiamminga: 232.544 (27,5%) e regione vallona: 408.158 (46,4%). In rapporto alla popolazione regionale abbiamo le seguenti proporzioni: a Bruxelles il 31,32% della popolazione è straniera, mentre nelle Fiandre cala al 4,30% e nella Vallonia arriva al 14,50%. A Bruxelles vive un immigrato ogni tre abitanti.

All'interno poi della regione, gli immigrati si suddividono per ordine di importanza in questo modo: primi sono i Marocchini 57.874 (24,3% degli immigrati), gli Italiani vengono al secondo posto con 35.809 (15,0%), troviamo in seguito gli Spagnoli 28.156 (11,84%), poi i Francesi 25.759 (10,83%), e infine i Turchi 15.820 (6,65%). Queste cinque nazionalità (163.113 immigrati) costituiscono il 68,70% della popolazione immigrata della regione.

Ma c'è un altro dato che merita di essere segnalato. Gli immigrati di religione musulmana sono 186.387, pari al 21,21% del totale degli immigrati. Di questi immigrati ben 79.113 sono insediati a Bruxelles, cioè il 33,25% sul totale degli stranieri che vivono a Bruxelles e il 24,45% sul totale dei musulmani residenti in Belgio.

Questa situazione complica considerevolmente il problema. Ci troviamo di fronte ad una cultura diversa, ma anche molto distante dalla cultura europea-latina.

### Il fattore religioso

Se si pensa che uno dei due promotori della mozione in questione è il sig. Picqué, sindaco di St. Gilles (uno dei comuni di Bruxelles considerato come "caldo" per i problemi di immigrati) conosciuto per le sue prese di posizione contro gli immigrati, specialmente per le comunità di religione musulmana accusate di integrismo, è molto probabile che il fattore religioso abbia avuto una influenza preponderante sia nel congresso che nella stesura della mozione. Il quinto dei sei principi che fondano e formano la "Mozione" riguarda appunto quello di una volontà di far controllare più strettamente il rispetto della democrazia pluralista del Centro

islamico, della nomina dei professori di religione musulmana, e delle associazioni ultra-religiose.

La mozione, che è stata approvata con 159 voti favorevoli, 2 contrari e 30 astensioni, si articola in sei principi di cui sottolineo qui i seguenti: chiudere ogni forma di immigrazione, il voto sia legato alla nazionalità belga, e quindi si incoraggino i giovani a naturalizzarsi, fare in modo di ritenere in Belgio i risparmi degli operai. Con questi principi i socialisti arrivano a difendere le stesse posizioni dei liberali espresse dal Ministro della Giustizia, Jean Gol, codificate nella famosa legge del 28 giugno 1984, tanto criticata, a quel tempo, dai socialisti.

Sebbene limitata a Bruxelles, questa mozione ha suscitato molta meraviglia, anche perché alquanto diversa dalle tesi difese dai giovani del sindacato socialista e dal sindacato stesso che difende l'idea del voto alle elezioni comunali. L'autorevole quotidiano "Le Soir" (che gravita attorno all'area socialista) si domanda infatti: "I socialisti hanno persa la loro anima? Hanno venduta la loro verginità morale per un piatto di lenticchie elettorali?".

Ma l'approvazione della mozione ha sorpreso anche molti altri, perché, di fatto, taglia l'erba sotto i piedi a tutte le associazioni, belghe e immigrate, che cercano di difendere e far avanzare l'idea del diritto di voto agli immigrati almeno a livello comunale. La Federazione di Bruxelles del Partito Socialista risponde: "Volete votare? Naturalizzatevi!".

### La posizione della Chiesa che è a Bruxelles

La Chiesa che è a Bruxelles temeva che anche quest'anno gli immigrati fossero presi come bersaglio nella campagna elettorale. Per prevenire questa possibilità, verso la metà del mese di giugno i responsabili della comunità cattolica di Bruxelles hanno lanciato un Appello, firmato dai due Vescovi Ausiliari, dal Vicario Episcopale per l'immigrazione e da tredici Decani della città, invitando alla moderazione, alla comprensione, "al riconoscimento dell'apporto positivo dei bruxellesi di ogni origine".



Senza negare l'esistenza di problemi dovuti alla presenza di tanti immigrati, in particolare quelli vissuti dalle persone anziane, l'appello domanda di non sfruttare questa massiccia presenza di immigrati, in maggioranza di religione musulmana, durante la campagna elettorale, ma di favorire invece la convivenza e il "vivere insieme" per formare una "città pluriculturale".

### I "nuovi belgi"

Il terzo elemento che ha influito in modo positivo contro il razzismo nella campagna elettorale di quest'anno, è la presenza dei "nuovi belgi". Con questa espressione si intendono non solo i giovani che si sono naturalizzati per libera scelta, ma anche, e soprattutto, quelli che sono considerati belgi dalla legge Gol, e che quindi hanno potuto votare regolarmente.

Se è difficile quantificare questi nuovi belgi, resta tuttavia certo che sono alquanto numerosi e che sono destinati ad aumentare.

Una nuova mentalità si è manifestata nella presentazione di alcune liste elettorali. Scorrendo le liste dei candidati, ci si imbatte spesso in cognomi di origine etnica. Non pochi di questi candidati sono stati effettivamente eletti. A Mons, per esempio, chi ha avuto il numero maggiore di preferenze è un deputato di origine italiana, Elio Di Rupo, con 9.576 voti di preferenza, il primo in tutta la Vallonia.

Nelle elezioni comunali di quest'anno, la presenza di candidati di origine straniera, e in particolare italiana, aveva come primo significato quello di coagulare sulla lista del partito i voti dei compatrioti, quindi una chiara strategia politica per raccogliere più voti. Si potrebbe anche arrivare a parlare di sfruttamento dell'elemento "nuovi belgi" per arrivare al potere. Ma può anche essere un segno che i partiti politici cominciano ad accorgersi che ci sono anche questi immigrati, i "nuovi belgi", di cui bisogna tener conto non fosse altro perché votano.

È anche la prova di una possibile collaborazione che inizia a prendere corpo e che comincia a essere ricercata. Sarebbe stato anacronistico infatti prendere gli immigrati come bersaglio

per fare il pieno di voti quando nelle liste erano presenti i compatrioti dei "bersagliati". La strada è quindi aperta a una collaborazione che, se imboccata con decisione e continuità, potrebbe portare alla soluzione di parecchi dei più grossi problemi che pone l'immigrazione, come quello della concessione del voto almeno comunale ai non-belgi.

In questa direzione sia i "nuovi belgi" che i "non-belgi", le organizzazioni tanto belghe che immigrate dovrebbero ormai darsi la mano, operare insieme e far avanzare il discorso sui problemi reali.

### Le elezioni europee

Nel giugno 1989 avranno luogo le elezioni per il Parlamento europeo. Già da tempo il governo italiano ha sollecitato i governi europei a predisporre le necessarie intese, anche bilaterali, per consentire ai propri cittadini in vista delle elezioni europee del 1989 di poter votare in loco qualora non risiedano stabilmente nel proprio Paese d'origine.

Il voto europeo sulle liste di candidati del Paese di residenza è una vecchia rivendicazione della comunità italiana in Belgio. Va sottolineato come il governo prenda contatti e proponga un progetto di legge che realizzi anche tale rivendicazione. Se non altro rompe il circolo vizioso da tempo deplorato, secondo cui per votare bisogna aver peso e per aver peso bisogna votare.

C'è anche un altro motivo per cui è desiderabile che tali iniziative abbiano successo. Dimostrano che l'unione europea fa un passo in avanti, che gli italiani del Belgio condividono la stessa sorte dei belgi sul campo europeo, diventando così dei veri cittadini europei.

Ma soprattutto potrebbe diventare un passo in avanti verso il famoso voto comunale, di cui parlo qui, che tanti si ostinano ancora a rifiutare. Se si vota per i parlamentari belgi, perché non si potrebbe votare per i "parlamentari" comunali e poi anche per quelli "nazionali"? Non condividiamo le stesse situazioni e lo stesso destino dei belgi?

Lotta per il voto comunale e lotta per il voto europeo sulle liste del posto dovrebbero essere unite, andare di pari passo, almeno per noi italiani ed euro-

pei, lasciando la porta aperta agli oriundi dei Paesi Terzi.

### Conclusione

Le elezioni comunali belghe di domenica 9 ottobre sembrano aver inaugurato una nuova epoca: quella della possibile collaborazione tra belgi e immigrati anche nel campo del voto comunale. C'è da sperare che i partiti politici locali e le organizzazioni belghe e immigrate sappiano percorrere fino in fondo questa strada per arrivare a delle posizioni tali per cui, per le prossime elezioni, nel 1994, possano andare alle urne insieme sia i belgi che i "non-belgi".

**Abramo Seghetto**  
*Centre Culturel Italien*

#### LA MOZIONE DELLA FEDERAZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA DI BRUXELLES

- 1) Chiudere ogni forma di immigrazione.
- 2) Il diritto di voto degli immigrati non può essere previsto fuori dallo statuto della cittadinanza.
- 3) La concentrazione della popolazione immigrata in certi quartieri della città è un fattore di esclusione e di discriminazione.
- 4) I giovani immigrati: la grande scommessa per l'avvenire. Per questo proponiamo l'elaborazione di programmi di accompagnamento-giovani destinati a creare le condizioni di un effettivo avvio a soluzione dei problemi dei giovani su scala comunale.
- 5) Integrità religiosa: la designazione dei professori di religione islamica deve essere oggetto di un controllo severo con una commissione mista composta dai poteri pubblici e dai rappresentanti della comunità islamica in Belgio.
- 6) Creazione di un Alto Commissariato all'Immigrazione per Bruxelles.



# IL FUTURO È CULTURA

## APPELLO

del Vicariato generale e del Collegio dei Decani di Bruxelles in vista delle elezioni comunali.

All'avvicinarsi delle elezioni comunali, desideriamo – come pastori della comunità cattolica di Bruxelles – rivolgerci ai nostri fratelli nella fede e anche in senso più generale a tutti i nostri concittadini desiderosi di rendere la nostra città più accogliente per tutti.

Vogliamo attirare l'attenzione sul pericolo dello sfruttamento passionale della importante presenza di immigrati e rifugiati, in modo particolare in alcuni comuni.

Riconosciamo che, nella vita quotidiana in molti quartieri, la coabitazione di popolazioni di lingua e cultura diverse, può essere pesante per certuni dei nostri connazionali, in particolare le persone anziane.

È evidente che ogni estremismo deve essere rifiutato. Così pure la violenza, da qualunque parte venga, deve essere condannata. Ogni forma d'intolleranza rende fatalmente impossibile la coesistenza armoniosa delle persone e delle comunità.

Tuttavia questa situazione non può dispensarci dal lanciare un accorato appello a quelli che prendono parte alla campagna elettorale, perché ogni utilizzazione d'un razzismo spesso latente anche tra i Belgi, sia esclusa.

Meglio ancora vogliamo esprimere la nostra profonda stima a quelli che cercano di promuovere la convivialità. Ai responsabili politici – specialmente a quelli che si ispirano al messaggio cristiano – domandiamo di prevedere, con coraggio e larghezza di vedute, delle scelte sociali e delle opzioni di rinnovamento urbano che riconoscano positivamente l'apporto dei brussellesi di ogni origine, favorendo così una "convivenza" pluriculturale nella nostra città.

*Riportiamo alcuni brani dell'intervento di un delegato CSEER-Associazione scabriniana alla II CNE.*

### I soggetti deboli dell'emigrazione

La II CNE si è rivelata un momento magico in cui l'unità di intenti e la forza propositiva dell'assemblea hanno prevalso, mettendo altresì in luce il nuovo delle comunità italiane residenti all'estero.

Desideriamo tuttavia ricordare che nel nostro lavoro incontriamo ancora quelli che il CNEL, in definizione densa di significato, chiama i soggetti deboli dell'emigrazione: per essi l'emarginazione, la disoccupazione, la mancanza di diritti sono ancora pane quotidiano.

Questi emigrati mettono alla prova la nostra solidarietà. Il nostro slancio in avanti non può essere fatto calpestando le zone d'ombra e chiudendo gli occhi di fronte alle forme di povertà vecchie e nuove presenti in emigrazione. È nell'impegno a sgombrare l'emarginazione che si misurano la credibilità ed il successo del nuovo corso della politica migratoria.

### La centralità della cultura nella realtà migratoria

Questa Conferenza ha confermato quanto anni fa veniva anticipato con forza da una minoranza contro la prevalente tendenza economicista nell'emigrazione: l'emergere della centralità del problema della cultura nella realtà migratoria. Infatti, nella sua sostanza, la cultura ci porta ai valori centrali della persona, come individuo e come gruppo sociale, è quello che la identifica nelle sue iniziative e realizzazioni più significative, che rappresenta ciò che c'è di più intimo e inalienabile nell'uomo.

Soprattutto nell'esperienza migratoria la cultura svolge una funzione fondamentale di difesa e di identificazione etnica: di difesa attiva, in primo luogo, delle posizioni più deboli, contro gli atteggiamenti ostili, l'isolamento, l'emarginazione, il non facile accoglimento da parte della società ospite. Fattore di identificazione etnica, perché la cultura

motiva e qualifica tutte le aggregazioni sociali dei gruppi migranti.

Eppure alla cultura è stata dedicata troppo poca attenzione e soprattutto realizzazioni inadeguate e discontinue. E le lamentele sono spesso emerse in questi giorni perché gli emigrati si sono fatti da soli anche in questo campo, perché da soli hanno difeso la loro cultura e si sono fatti tramite nelle generazioni successive.

Le politiche culturali e scolastiche sono chiamate ad una profonda revisione per reggere alle sfide del futuro e alle veloci trasformazioni in cui viviamo.

Proprio l'emigrazione rappresenta l'istanza della parità di valore e dignità di ogni cultura, soprattutto di quella fatta attraverso il lavoro e il confronto costruttivo con altri popoli e culture.

Dobbiamo essere coscienti che l'inserimento degli emigrati nelle società complesse e composite, al di là degli innegabili conflitti e insuccessi, porta anche alla formazione di una bagaglio esperienziale assai ricco ed articolato, sia a livello culturale che linguistico. Sono soprattutto i figli degli emigrati che recepiscono ed elaborano in forma costruttiva ed originale i valori e le identità individuali e comunitarie.

Occorre una politica più decisa ed attenta verso questa cultura che parte dall'emigrazione, che viene dall'esperienza concreta di tanti milioni di individui e famiglie.

Ma se c'è tutta una parte istituzionale che va migliorata (superamento delle dannose dicotomie interne, mirare al coordinamento centrale senza ipercentralizzazione, garantire la flessibilità delle iniziative ma in un quadro pur sempre organico e quindi unitario), non bisogna però dimenticare nelle iniziative culturali di dare spazio alla "società civile". È questo fondamentale per ottenere a lunga distanza dei successi che siano validi, rispondenti ai reali bisogni degli utenti e veramente partecipati dalla base. Dare spazio alla società civile vuol dire valorizzare il ruolo della famiglia (e l'unità del nucleo familiare), delle associazioni, delle istituzioni che hanno in genere anticipato lo stato.



## La balcanizzazione dell'emigrazione?

Ci preoccupano attualmente alcuni segnali di democrazia incompiuta in questo cammino della speranza che è l'emigrazione italiana. La storia recente è piena di segni promettenti come l'unità di intenti delle forze socio-politiche, culturali e religiose ed alcune significative conquiste rese possibili da questo atteggiamento costruttivo.

A volte però si ha l'impressione di assistere all'esportazione tra le comunità italiane residenti all'estero della storia dei guelfi e dei ghibellini. Non è che vogliamo sminuire l'importanza del confronto democratico. Ma a volte esso tende a trasformarsi in un duello permanente tra COEMIT ed associazioni, associazioni locali e nazionali, COEMIT e COASCIT, vecchie e nuove associazioni, regioni e stato: uno scenario deludente ed allarmante, a volte un po' squallido, che fa pensare che non si voglia servire l'emigrazione, ma servirsi dell'emigrazione per scopi particolari.



## CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO

Riteniamo che dialogo e collaborazione – e giochi a carte scoperte – siano d'obbligo in emigrazione, per non creare nuove emarginazioni, erigere nuovi steccati oltre a quelli già esistenti.

Noi intendiamo metterci alla ricerca di strumenti per rendere più rappresentativi i COEMIT, dotandoli degli strumenti operativi necessari, ma non dimenticando lo spirito di volontariato – e più presenti ed incisive le associazioni tramite strutture, personale, iniziative. Ci impegniamo a diffondere la cultura della solidarietà e del dialogo, sicuri che da un confronto aperto possono nascere modelli nuovi.

### Conclusione

I delegati alla II CNE hanno ripetuto che hanno bisogno di Italia, di informazione e di cultura.

È però evidente che siamo soprattutto noi ad avere bisogno degli italiani che vivono all'estero. Abbiamo bisogno della loro cultura per superare il nuovo economicismo nel campo dell'emigrazione, che si presenta sotto forma del made in Italy, come fosse l'unica chiave interpretativa e giustificativa delle politiche migratorie.

C'è un mondo della cultura dell'emigrazione, cultura ormai matura ed in buona parte autonoma, che merita di essere rispettata e valorizzata e non tanto per quello che conta in soldoni, ma per quello che conta in sé, nella sua esperienza umana e costruttiva, nella solidarietà che ha creato nel grande processo collettivo di allargamento dei propri orizzonti culturali, cioè nel confronto con altri popoli, civiltà, culture, esperienze di lavoro, nei momenti di elaborazione sociale e politica. C'è tutta una cultura della solidarietà che solo l'emigrazione (o in buona parte) ha realizzato. Così la collaborazione tra Italia e comunità italiane all'estero non passa soltanto attraverso una migliore collaborazione culturale tra Paesi che si esprime a livello istituzionale; ma si pone soprattutto come riscoperta delle singole identità e patrie che si possono incontrare in una più grande patria e in una coscienza universalistica. E questo non è poco come merito dell'emigrazione, come immagine dell'Italia presso le altre nazioni (e non solo di quello che produce), come impronta ad una più vera e intima comunità tra i popoli che si costruisca sotto il segno della pace e della fratellanza.

G. Tassello

COEMIT  
COASCIT  
COSÌ SIA





# DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEGLI IMMIGRATI IN EUROPA

(Agenzia AISE, 20 dicembre 1988)

Una "carta" dell'uguaglianza per ribadire in 17 punti i diritti degli immigrati in Europa è stata stilata dagli "stati generali della gioventù europea" a Parigi i giorni 17-18 dicembre 1988. L'iniziativa, promossa dall'organizzazione antirazzista francese "SOS Racisme" troverà ben presto una eco anche nell'europarlamento dove verrà esaminata la "Dichiarazione dei diritti degli immigrati in Europa".

1 – ogni persona residente da cinque anni sul territorio di uno Stato ha diritto, sin dalla nascita e senza restrizione alcuna, alla nazionalità di nazionalità e reintegrarla.

2 – ogni persona residente da cinque anni sul territorio di uno Stato membro ha diritto di acquisire la nazionalità di questo Stato. Lo Stato potrà opporvisi solo con una decisione motivata, oggetto di una via di ricorso.

3 – ogni persona, perseguitata per la sua origine, la sua razza, il suo sesso, le sue opinioni, la sua religione, le sue convinzioni beneficia sul territorio di ogni Stato membro da essa scelto di quei diritti d'asilo che le garantiscono tutte le libertà definite dalla presente dichiarazione.

4 – ogni persona autorizzata a risiedere sul territorio di uno Stato membro gode di una totale libertà di circolazione sul territorio degli Stati firmatari.

5 – ogni persona autorizzata a risiedere da cinque anni sul territorio di uno Stato membro ha il diritto di partecipare in qualità di elettore e candidato alle elezioni amministrative, nel quadro degli scrutini organizzati dallo Stato sul territorio nel quale è stabilita la sua residenza.

6 – ogni persona ha il diritto di scegliere il proprio luogo di residenza nello Stato in cui risiede.

7 – ogni persona ha diritto al rispetto ed al libero esercizio della propria cultura.

8 – ogni persona ha la garanzia del libero esercizio della propria libertà di coscienza. Nessuno può proibire od ostacolare, in qualsiasi forma, la libertà della fede religiosa, il libero esercizio del culto o il rispetto delle feste e dei riti religiosi, tanto pubblici quanto privati.

9 – ogni persona residente sul territorio di uno Stato firmatario beneficia dei diritti economici e sociali, senza distinzione di origine etnica o di pratica religiosa. Nessuna clausola o pratica di fatto, discriminatoria in materia di accesso al lavoro, all'alloggio, alla sanità, all'educazione, alla sicurezza materiale o all'assistenza in caso di invalidità, può essere tollerata da uno Stato firmatario.

10 – ogni figlio, di qualsiasi nazionalità, ha diritto all'istruzione e all'educazione nel rispetto della libertà. L'organizzazione del pubblico insegnamento, a tutti i gradi, è un dovere dello Stato. Quest'insegnamento dev'essere gratuito e reso accessibile a tutti grazie ad un aiuto materiale e ad uno sforzo pubblico particolare per tutti coloro che, privi di aiuto, non potrebbero proseguire gli studi.

11 – ogni persona ha diritto, senza alcuna discriminazione ad una parità di retribuzione per una parità di lavoro.

12 – ogni persona autorizzata a risiedere in uno Stato firmatario può difendere i propri diritti ed i propri interessi mediante l'azione sindacale e lo sciopero ed aderire al sindacato di sua scelta.

13 – ogni persona autorizzata a risiedere in uno Stato firmatario beneficia della protezione sociale garantita ai cittadini dallo Stato in cui risiede.

14 – ogni persona autorizzata a risiedere sul territorio di uno Stato firmatario ha il diritto di creare, dirigere un'associazione o aderirvi.

15 – ogni associazione di diritto privato di uno Stato firmatario la cui vocazione è combattere la discriminazione razziale in tutte le sue forme è autorizzata ad esercitare l'azione civile ed a promuovere l'azione pubblica dinanzi alle competenti giurisdizioni di ogni Stato membro, senza alcuna restrizione relativa segnatamente all'anzianità o alla nazionalità, per ottenere la repressione di un'infrazione di carattere razzista.

16 – ogni persona ha il diritto di creare e dirigere una pubblicazione.

17 – il diritto di riunirsi è riconosciuto ad ogni persona di qualsiasi nazionalità.



# DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

a cura di G. Tassello

## APPLEYARD, Reginald (ed.)

*International migration today. Vol. 1: Trends and prospects.* Paris/Nedlands, UNESCO/University of Western Australia, 1988. 382 p.

## STAHL, Charles (ed.)

*International migration today. Vol. 2: Emerging issues.* Paris/Nedlands, UNESCO/University of Western Australia, 1988. 286 p.

I due volumi, che raccolgono alcuni tra i saggi più significativi scritti in inglese sulle migrazioni, offrono una panoramica molto ampia ed accurata dell'evoluzione in atto in campo migratorio soprattutto per quanto concerne i Paesi in via di sviluppo.

Vengono analizzate le tendenze e le prospettive dell'emigrazione. La raccolta mette in risalto gli aspetti specifici più studiati dal mondo accademico, in particolare i legami tra migrazione interna ed internazionale, l'integrazione dei lavoratori migranti nelle società ospitanti, il problema dell'adattamento socio-culturale, la questione della donna migrante e gli effetti dell'emigrazione sulle nazioni di partenza con i problemi connessi delle rimesse e dei rientri.

La raccolta costituisce uno strumento molto utile per analizzare soprattutto gli aspetti economici della problematica migratoria, comprendere i meccanismi in atto nei "nuovi" Paesi asiatici, africani e latinoamericani fornitori di manodopera ed analizzare più in profondità la connessione fra migrazioni e sviluppo.

## BERTELLI, Lidio

*Migration and social justice in the teachings of John Paul II during his Australian visit.* North Fitzroy, Vic., C.I.R.C., 1988. 26 p.

## CASTLES, Stephen, COPE, Bill, KALANTZIS, Mary, MORRISSEY, Michael

*Mistaken identity. Multiculturalism and the demise of nationalism in Australia.* Leichhardt, NSW, Pluto Press Australia, Ltd., 1988. 152 p.

## CEPAM

*Il Encuentro regional inmigrantes Hispanoamericanos. Porto Alegre, Iglesia N. Sra. de Pompeya, 26 de junho de 1988.* Porto Alegre, CEPAM, 1988. 22 p.

## CEPAMI-RO

*Realidade das famílias de migrantes no estado de Rondonia - 1987. Pesquisa.* Ji-Paraná, CEPAMI, 1988. 24 p.

## CRESCIANI, Gianfranco

*Migrants or mates. Italian life in Australia. Emigranti o compari. Vita italiana in Australia.* Sydney, Knockmore Enterprises, 1988. 286 p.

Raccolta ragionata di fotografie, rapporti, lettere, giornali ed opuscoli - una documentazione quasi sempre inedita - che rivela il notevole apporto dato dagli italiani alla storia e alla cultura australiana.

L'A. con questo volume intende far capire la valenza della presenza italiana nel continente nuovissimo che va ben al di là di un contributo demografico ed economico. Il cammino infatti verso la multiculturalità e la tolleranza è anche frutto di questa presenza spesso osteggiata e sfruttata.

Con questa pubblicazione Cresciani vuole offrire un modello di ricerca storica che porti alla raccolta sistematica dei documenti così da permettere il ricupero del posto occupato dagli italiani nella storia e nella società australiane.

## CRUZ DE AMENÁBAR, Isabel

*Los pintores Italianos en Chile a mediados del siglo XIX.* Vol. 1. Santiago, Edizioni "Presenza", 1988. 36 p.

## THE ETHNIC AFFAIRS COMMISSION OF NSW, DEPARTMENT OF HOUSING

*A statistical profile of ethnic communities in New South Wales.* Sydney, Census Applications, 1988. 352 p.

## FANTÒ, Pietro

*Uomini in cammino. Diritti e dignità della persona umana nel fenomeno della mobilità.* Casale Monferrato (Al), Edizioni Piemme, 1988. 238 p.

Il testo intende costituire un manuale di pastorale della mobilità umana in tutti i suoi multiformi aspetti, dando particolare risalto al problema dei diritti fondamentali e la dignità delle persone coinvolte in questo fenomeno.

L'A., facendo riferimento a testi del Magistero e a precedenti studi, indica e

sottolinea spunti ed angolazioni interpretative utili a coloro che sono impegnati in questo apostolato di frontiera.

## FERRAROTTI, Franco

*Oltre il razzismo. Verso la società multirazziale e multiculturale.* Roma, Armando Editore, 1988. 206 p.

"Unendo spregiudicatezza e rigore, spezzoni di ricerca empirica e impianto teorico, questo libro affronta un problema di attualità destinato a contrassegnare e a condizionare l'avvenire di tutte le società tecnicamente progredite ad Oriente come in Occidente.

Le grandi correnti migratorie specialmente del Terzomondo, pongono una sfida che va ben al di là delle leggi sugli stranieri e dei provvedimenti di polizia. Si dice che la quattro radici della cultura occidentale - ebraica, greca, romana e cristiana - sono estranee alla xenofobia. Questo libro dimostra che in proposito è lecito qualche dubbio. ... Trasformare il problema della presenza straniera in Italia in un'occasione di arricchimento reciproco, per una società multirazziale e multiculturale è l'intento, e la speranza, di questo testo" (dalla copertina).

## GUCCIARDO, Tonina with Lidio Bertelli

*The best of both worlds: a study of second generation Italo-Australians.* North Fitzroy, Vic., C.I.R.C., 1987. 55 p.

## INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION

*Agenda for policy. Asian migration project: 1976-1986.* Bangkok, ILO, 1988. 72 p.

## MAINO, Valeria

*Características de la inmigración Italiana en Chile 1880-1987.* Santiago, Edizioni "Presenza", 1988. 72 p.

## MIN, Pyong G.

*Ethnic business enterprise: Korean small business in Atlanta.* New York, CMS, 1988. 180 p.

## PESSAR, Patricia R. (ed.)

*When borders don't divide: labor migration and refugee movements in the Americas.* New York, CMS, 1988. 220 p.



**PROVINCIA DI ROMA**

*Rifugiati politici e Roma. Quale futuro? Atti del Convegno organizzato dalla Provincia di Roma nella Sala Consiliare di Palazzo Valentini, 11 novembre 1987. Roma, s.d. 159 p.*

Riportiamo alcuni brani della Mozione conclusiva del Convegno:

“I partecipanti auspicano che il Parlamento italiano esamini ed adotti, nei più brevi termini, una legge concernente i diritti e le garanzie dei richiedenti asilo e lo status di rifugiato, legge che finalmente permetta la piena applicazione dell'art. 10 della Costituzione italiana, superando l'attuale discriminazione secondo la provenienza geografica.

Invitano il Governo italiano a ritirare la limitazione geografica alla Convenzione del 1951 sui rifugiati, tramite notifica al Segretario Generale dell'ONU, ricordando che l'Italia è l'unico Paese della CEE a mantenere tuttora tale limitazione”.

**SCARAMELLA, Maria**

*The situation of Filipino brides in the northern areas of Western Australia. s.l., 1988. 36 p.*

**SCHINO, Francesco** (a cura di)

*Cultura nazionale, culture regionali, comunità italiane all'estero. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988. 254 p.*

Il volume raccoglie gli Atti del seminario di studi organizzato dalla Giunta Regionale d'Abruzzo in collaborazione con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e con le Università dell'Aquila e di Chieti nel novembre 1987.

L'idea centrale emersa dal convegno è che verso le comunità italiane che vivono ed operano in Paesi stranieri “si deve agire intelligentemente per contribuire alla costruzione di un'identità culturale indispensabile per un inserimento nel Paese di accogliimento senza la perdita delle radici di provenienza. Da questa angolazione la politica di diffusione della lingua e della cultura italiane all'estero deve essere programmata attentamente, coordinata ai vari livelli (locali, regionali e centrale), senza ridursi a un'opera di assistenza sporadica e limitata” (dall'Introduzione).

**TORRESAN, Dino**

*Cultures and the Church's mission. North Fitzroy, Vic., C.I.R.C., 1988. 14 p.*

**GIANNI GIADRESO**

*Dai magliari ai vu' cumprà, presentazione di Giulio Andreotti. Soveria Mannelli (Cz.), Rubbettino Editore, 1988. 254 p.*

Gli Stati della CEE sono dodici, ma i popoli che vivono nella Comunità sono tredici. Vi sono oltre 17 milioni di immigrati stranieri, molti dei quali sono cittadini comunitari. Ma la stragrande maggioranza è rappresentata da lavoratori provenienti da Paesi terzi.

Questo libro è una precisa analisi di una realtà misconosciuta, se non ignorata, un lungo viaggio con gli emigrati e gli immigrati e con i loro problemi.

**TASSELLO, Graziano, PITTAU, Franco, ROSSINI, Daniele**

*Migrazioni e problemi previdenziali. Per una nuova politica di impegno culturale e di solidarietà sociale. Padova, Edizioni Messaggero, 1988. 219 p.*

Quest'opera nasce dall'esperienza diretta e dallo studio sulla realtà migratoria e sui molti problemi che la caratterizzano:

ma concentra la sua attenzione principalmente sui problemi previdenziali, che in molti Paesi del mondo costituiscono per i nostri connazionali la preoccupazione prevalente.

**MIGRAZIONI IN EUROPA**

*La presenza pastorale e missionaria della Chiesa italiana. Studi e Ricerche in memoria di Mons. Costantino Babini direttore dei missionari di emigrazione in Europa. Faenza, Biblioteca «Card. Gaetano Cicognani», edizioni di ricerca, 1988. 190 p.*

Questo libro intende rispondere a due finalità: in primo luogo quella di presentare il volto e la memoria di un protagonista della presenza pastorale delle missioni cattoliche italiane in Europa, mons. Costantino Babini; in secondo luogo, quella di favorire la crescita di una più avvertita consapevolezza del mutato volto che il fenomeno migratorio sta assumendo nel nostro Paese e nella più generale dimensione dell'Europa, trasformandosi da movimento di emigrazione a movimento di immigrazione.



© Dossier Europa Emigrazione



# PER COSTRUIRE LA PACE, RISPETTARE LE MINORANZE

Messaggio del S. Padre per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace  
1° gennaio 1989

## Introduzione

1. «Fin dal secolo XIX si è sviluppata e affermata dappertutto nel mondo una tendenza in campo politico, per cui avviene che gli uomini della medesima stirpe vogliono essere indipendenti e costituirsi in una sola nazione. E poiché questo, per un insieme di cause, non sempre può essere realizzato, ne consegue che le minoranze etniche si trovano frequentemente incluse entro i confini nazionali di un'altra stirpe, e da ciò insorgono problemi assai gravi» (Enc. *Pacem in teris*, III, 35).

Con queste parole, venticinque anni or sono, il mio Predecessore Giovanni XXIII di v.m. indicava una delle questioni più delicate della società contemporanea, che col passare degli anni è diventata sempre più urgente, perché essa riguarda tanto l'organizzazione della vita sociale e civile all'interno di ciascun Paese, quanto la vita della Comunità internazionale.

È per questo che, volendo scegliere un tema specifico per la prossima Giornata Mondiale della Pace, ritengo opportuno proporre alla comune riflessione l'argomento delle minoranze, essendo tutti noi ben consapevoli che – come ha affermato il Concilio Vaticano II – «la pace non è la semplice assenza di guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 78), ma è un processo dinamico che deve tener conto di tutti gli elementi, come delle cause che la favoriscono o la turbano.

È indubbio che, in questo momento di distensione internazionale, dovuto ad intese e mediazioni che fanno intravedere possibili soluzioni in favore dei popoli vittime di conflitti sanguinosi, la questione delle minoranze stia assumendo rilevante importanza e costituisca, quindi, per ogni dirigente politico o responsabile di gruppi religiosi e per ogni uomo di buona volontà, oggetto di attenta riflessione.

2. In quasi tutte le società oggi esistono le minoranze, quali comunità che traggono origine da diverse tradizioni culturali, da appartenenza razziale ed etnica, da credenze religiose, o anche da vicissitudini storiche; alcune sono di antica data, altre di più recente costituzione. Le situazioni, in cui vivono, sono tanto differenti, che è quasi impossibile tracciarne un quadro completo. Da un lato, vi sono gruppi anche assai piccoli, capaci di preservare e affermare la propria identità, e che sono ben integrati nelle società alle quali appartengono. In alcuni casi questi gruppi minoritari riescono addirittura ad imporre il loro predominio sulla maggioranza numerica nella vita pubblica. D'altro lato, si osservano minoranze che non esercitano influenza e non godono pienamente dei loro diritti, ma si trovano anzi in situazione di sofferenza e di disagio. Ciò può condurre tali gruppi o ad una rassegnazione apatica, o ad uno stato di agitazione e, perfino, alla ribellione. Tuttavia, né la passività, né la violenza sono vie adeguate a creare le condizioni di una pace autentica.

Alcune minoranze sono accomunate da un'altra esperienza: la separazione o l'emarginazione. È pur vero che, a volte, un gruppo può liberamente scegliere di vivere a parte per proteggere la propria cultura, ma è più spesso vero che le minoranze si trovano davanti a barriere che le isolano dal resto della società. In tale contesto, mentre la minoranza tende a chiudersi in se stessa, la popolazione maggioritaria può nutrire un atteggiamento di rigetto nei confronti del gruppo minoritario nel suo insieme o nei suoi singoli componenti. Quando ciò si verifica, essi non sono in grado di contribuire attivamente e creativamente a una pace costruita sull'accettazione delle legittime differenze.

## Principi fondamentali

3. In una società nazionale, composta da differenti gruppi umani, sono due i principi comuni, ai quali non è possibile derogare, che anzi devono essere posti alla base di ogni organizzazione sociale.

Il primo principio è l'inalienabile dignità di ciascuna persona umana, senza distinzioni relative alla sua origine razziale, etnica, culturale, nazionale o alla sua credenza religiosa. Nessuna persona esiste per sé sola, ma trova la sua più compiuta identità in rapporto con gli altri: altrettanto si può affermare dei gruppi umani. Questi, infatti, hanno un diritto all'identità collettiva che va tutelato conformemente alla dignità di ogni loro componente. Tale diritto rimane inalterato anche nei casi in cui il gruppo, o uno dei suoi membri, agisce contro il bene comune. In tali casi la presunta azione illecita deve essere presa in esame dalle Autorità competenti, senza per questo che tutto il gruppo sia condannato, perché ciò contrasta con la giustizia. A loro volta, i membri delle minoranze hanno l'obbligo di trattare gli altri con lo stesso rispetto e senso della dignità.



Il secondo principio riguarda l'unità fondamentale del genere umano, il quale trae la sua origine da un unico Dio creatore che, secondo il linguaggio della Sacra Scrittura, «da un solo ceppo ha fatto discendere tutte le stirpi degli uomini e le ha fatte abitare su tutta la faccia della terra» (Atti 17, 26). L'unità del genere umano comporta che l'umanità tutta, al di sopra delle sue divisioni etniche, nazionali, culturali, religiose, formi una comunità senza discriminazioni fra i popoli, e che tenda alla solidarietà reciproca. L'unità esige pure che le diversità dei membri della famiglia umana siano messe al servizio di un rafforzamento della stessa unità, anziché costituire un motivo di divisione.

L'obbligo di accettare e di tutelare la diversità non appartiene solo allo Stato o ai gruppi. Ogni persona, come membro dell'unica famiglia umana, deve comprendere e rispettare il valore della diversità tra gli uomini e ordinarlo al bene comune. Un'intelligenza aperta, desiderosa di conoscere meglio il patrimonio culturale delle minoranze con cui viene a contatto, contribuirà ad eliminare gli atteggiamenti ispirati da pregiudizi che ostacolano le sane relazioni sociali. Si tratta di un processo che va perseguito continuamente, poiché simili atteggiamenti rinascono troppo spesso sotto nuove forme.

La pace all'interno dell'unica famiglia umana esige un costruttivo sviluppo di ciò che ci distingue come individui e come popoli, di ciò che rappresenta la nostra identità. D'altro lato, essa richiede da parte di tutti i gruppi sociali, che siano o meno costituiti in Stato, una disponibilità a contribuire all'edificazione di un mondo pacifico. La micro-comunità e la macro-comunità sono legate da diritti e doveri reciproci, la cui osservanza serve a consolidare la pace.

#### **Diritti e doveri delle minoranze**

4. Una delle finalità dello Stato di diritto è che tutti i cittadini possano godere della pari dignità e della eguaglianza davanti alla legge. Nondimeno, l'esistenza di minoranze, come gruppi riconoscibili all'interno di uno Stato, pone la questione dei loro specifici diritti e doveri.

Molti di tali diritti e doveri riguardano proprio la relazione che si instaura tra i gruppi minoritari e lo Stato. In alcuni casi, i diritti sono stati codificati e le minoranze godono di una specifica tutela giuridica. Ma non di rado, anche dove lo Stato assicura simile tutela, le minoranze si trovano a soffrire discriminazioni ed esclusioni di fatto: in tali casi, lo Stato stesso ha l'obbligo di promuovere e favorire i diritti dei gruppi minoritari, giacché la pace e la sicurezza interna potranno essere garantite solo mediante il rispetto dei diritti di tutti coloro che si trovano sotto la sua responsabilità.

5. Il primo diritto delle minoranze è il diritto a esistere. Tale diritto può essere disatteso in diverse maniere, fino ai casi estremi in cui è negato mediante forme manifeste o indirette di genocidio. Il diritto alla vita, in quanto tale, è inalienabile, ed uno Stato che persegua o tolleri atti tendenti a mettere in pericolo la vita dei suoi cittadini appartenenti a gruppi minoritari viola la legge fondamentale che regola l'ordine sociale.

6. Il diritto a esistere può essere insidiato anche con forme più sottili. Alcuni popoli, in particolare quelli qualificati come autoctoni e aborigeni, hanno sempre avuto con la loro terra uno speciale rapporto, che si collega con la loro stessa identità, con le proprie tradizioni tribali, culturali e religiose. Quando le popolazioni indigene sono private della loro terra, perdono un elemento vitale della propria esistenza e corrono il rischio di scomparire in quanto popolo.

7. Un altro diritto da salvaguardare è il diritto delle minoranze a preservare e sviluppare la propria cultura. Non è raro il caso in cui gruppi minoritari sono minacciati di estinzione culturale. In alcuni luoghi, infatti, è stata adottata una legislazione che non riconosce loro il diritto a usare la propria lingua. Talora sono imposti anche cambiamenti di nomi patronimici e topografici. Talora le minoranze vedono ignorate le loro espressioni artistiche e letterarie e non trovano spazio nella vita pubblica per le loro festività e celebrazioni, e ciò può condurre alla perdita di una cospicua eredità culturale. Strettamente connesso con questo diritto è quello ad avere relazioni con i gruppi che hanno un'eredità culturale e storica comune e vivono su territori di altri Stati.

8. A questo punto farò solo una breve menzione del diritto alla libertà religiosa, essendo già stato oggetto del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace dello scorso anno. Tale diritto appartiene a tutte le Comunità religiose, oltre che alle persone, ed include la libera manifestazione sia individuale che collettiva della convinzione religiosa. Ne consegue che queste minoranze devono poter celebrare comunitariamente il loro culto secondo i propri riti. Esse devono anche esse-



re in grado di provvedere all'educazione religiosa mediante un insegnamento appropriato e di disporre dei mezzi necessari.

È, inoltre, assai importante che lo Stato assicuri e promuova efficacemente la tutela della libertà religiosa in particolar modo quando, accanto ad una forte maggioranza di credenti di una determinata religione, ci sono uno o più gruppi minoritari aderenti ad un'altra confessione.

Infine, alle minoranze religiose deve essere garantita una giusta libertà di scambi e di relazioni con altre comunità, sia all'interno che all'esterno del proprio ambito nazionale.

9. I diritti fondamentali dell'uomo sono oggi sanciti in vari Documenti internazionali e nazionali. Per quanto essenziali possano essere tali strumenti giuridici, essi non bastano ancora a far superare atteggiamenti di pregiudizio e di diffidenza profondamente radicati, né ad eliminare quei modi di pensare che ispirano azioni dirette contro membri di gruppi minoritari. La traduzione della legge nel comportamento costituisce un processo lungo e lento, soprattutto in vista della rimozione di simili atteggiamenti, ma non per questo tale processo diventa impresa meno urgente. Non solo lo Stato, ma anche ogni persona ha l'obbligo di fare il possibile per raggiungere questo traguardo. Lo Stato, tuttavia, può svolgere un ruolo importante col favorire la promozione di iniziative culturali e di scambi che facilitino la mutua comprensione, come pure di programmi educativi che aiutino a formare i giovani al rispetto degli altri ed a respingere tutti i pregiudizi, molti dei quali derivano da ignoranza. I genitori poi hanno una grande responsabilità, poiché i bambini apprendono molto osservando e sono portati ad adottare gli atteggiamenti dei genitori nei confronti di altri popoli e gruppi.

Non c'è dubbio che lo sviluppo di una cultura basata sul rispetto per gli altri è essenziale alla costruzione di una società pacifica, ma è purtroppo evidente che la pratica effettiva di tale rispetto incontra oggi non lievi difficoltà.

In concreto lo Stato deve vigilare, affinché non sorgano nuove forme di discriminazione, come per esempio nella ricerca di un alloggio o di un posto di lavoro. I provvedimenti dei pubblici poteri in tal campo sono spesso lodevolmente integrati da generose iniziative di associazioni di volontari, di organizzazioni religiose, di persone di buona volontà, le quali cercano di ridurre le tensioni e di promuovere una maggiore giustizia sociale, aiutando tanti fratelli e sorelle a trovare un'occupazione e una dimora degna.

10. Problemi delicati sorgono quando un gruppo minoritario presenta rivendicazioni che hanno particolari implicazioni politiche. Talvolta il gruppo cerca l'indipendenza o, almeno, una maggiore autonomia politica.

Desidero ribadire che, in tali delicate circostanze, dialogo e negoziato sono il cammino obbligato per raggiungere la pace. La disponibilità delle parti ad accettarsi ed a dialogare è un requisito indispensabile per arrivare a un'equa soluzione di problemi complessi che possono attentare seriamente alla pace. Al contrario, il rifiuto del dialogo può aprire la porta alla violenza.

In talune situazioni di conflitto gruppi terroristici si arrogano indebitamente il diritto esclusivo di parlare in nome delle comunità minoritarie, privandole così della possibilità di scegliere liberamente e apertamente i propri rappresentanti e di cercare, senza intimidazioni, soluzioni adeguate. Inoltre, i membri di tali comunità troppo spesso soffrono per gli atti di violenza commessi abusivamente in loro nome.

Mi ascoltino coloro che si sono messi sulla via inumana del terrorismo: colpire ciecamente, uccidere innocenti o compiere sanguinose rappresaglie non favorisce un'equa valutazione delle rivendicazioni avanzate dalle minoranze, per le quali essi pretendono di agire (cfr. *Enc. Sollicitudo rei socialis*, 24)!

11. Ogni diritto comporta corrispondenti doveri. Anche i membri dei gruppi minoritari hanno i loro propri doveri nei confronti della società e dello Stato in cui vivono: in primo luogo, quello di cooperare, come tutti gli altri cittadini, al bene comune. Le minoranze devono, infatti, offrire il loro specifico contributo alla costruzione di un mondo pacifico che rifletta la ricca diversità di tutti i suoi abitanti.

In secondo luogo, un gruppo minoritario ha il dovere di promuovere la libertà e la dignità di ciascuno dei suoi membri e di rispettare le scelte di ogni suo individuo, anche quando uno decidesse di passare alla cultura maggioritaria.



In situazioni poi di reale ingiustizia può toccare ai gruppi delle minoranze emigrati all'estero di reclamare il rispetto dei legittimi diritti per i membri del loro gruppo rimasti oppressi nel luogo di origine ed impediti di far sentire la loro voce. In tali casi, però, si deve usare una grande prudenza e un lucido discernimento, specialmente quando non si è in grado di avere informazioni oggettive circa le condizioni di vita delle popolazioni coinvolte.

Tutti i membri di gruppi minoritari, ovunque siano, vorranno valutare consapevolmente la fondatezza delle loro rivendicazioni alla luce dell'evoluzione storica e della realtà attuale. Non farlo comporterebbe il rischio di rimanere prigionieri del passato e senza prospettive per l'avvenire.

### **Per costruire la Pace**

12. Dalle riflessioni precedenti si delinea il profilo di una società più giusta e pacifica, al cui avvento tutti abbiamo la responsabilità di contribuire con ogni possibile sforzo. La sua costruzione richiede un forte impegno per eliminare non solo le discriminazioni manifeste, ma anche tutte quelle barriere che dividono i gruppi. La riconciliazione secondo giustizia, rispettosa delle legittime aspirazioni di tutte le componenti della comunità, deve essere la regola. Al di sopra di tutto e in tutto, la paziente trama per tessere una convivenza pacifica trova vigore e compimento nell'amore che abbraccia tutti i popoli. Tale amore può esprimersi in innumerevoli, concrete forme di servizio alla ricca diversità del genere umano, uno per origine e per destino.

La crescente consapevolezza, che si avverte oggi ad ogni livello nei riguardi della condizione delle minoranze, costituisce nel nostro tempo un segno di sicura speranza per le nuove generazioni e per le aspirazioni di tali gruppi minoritari. Infatti, il rispetto verso di essi va considerato, in qualche modo, come la pietra di paragone per un'armoniosa convivenza sociale e come l'indice della maturità civile raggiunta da un Paese e dalle sue istituzioni. In una società realmente democratica garantire la partecipazione alla vita pubblica delle minoranze è segno di elevato progresso civile, e ciò torna ad onore di quelle Nazioni, nelle quali a tutti i cittadini è garantita una tale partecipazione in un clima di vera libertà.

13. Desidero, infine, rivolgere uno speciale appello alle mie sorelle e ai miei fratelli in Cristo. Noi tutti sappiamo per fede, qualunque sia la nostra origine etnica e ovunque viviamo, che in Cristo «possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito», perché siamo diventati «familiari di Dio» (Ef 2, 18). Come membri dell'unica famiglia di Dio, non possiamo tollerare divisioni o discriminazioni tra noi.

Quando il Padre ha inviato suo Figlio sulla terra, gli ha affidato una missione di salvezza universale. Gesù è venuto, affinché tutti «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10). Nessuna persona, nessun gruppo è escluso da questa missione di amore unificante, che ora è stata affidata a noi. Dobbiamo anche noi pregare, come fece Gesù proprio alla vigilia della sua morte, con le semplici e sublimi parole: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17, 21).

Tale preghiera deve costituire il nostro programma di vita, la nostra testimonianza, poiché come cristiani riconosciamo di avere un Padre comune, il quale non fa preferenza tra persone, «ama il forestiero e gli dà pane e vestito» (Dt 10, 18).

14. Quando la Chiesa parla di discriminazione in generale o – come in questo Messaggio – di quella particolare che colpisce i gruppi minoritari, essa si rivolge anzitutto ai propri membri, qualunque sia la loro posizione o responsabilità all'interno della società. Come non può esistere spazio di discriminazione nella Chiesa, così nessun cristiano può coscientemente incoraggiare o appoggiare strutture e atteggiamenti che dividono le persone dalle persone, i gruppi dai gruppi. Lo stesso insegnamento deve applicarsi a quanti fanno ricorso alla violenza e la sostengono.

15. Concludendo, desidero esprimere la mia spirituale vicinanza a quei membri di gruppi minoritari che sono nella sofferenza. Conosco i loro momenti di dolore ed i motivi di legittima fierezza. Elevo la mia preghiera, affinché le prove, in cui si trovano, abbiano presto a cessare e tutti possano godere in sicurezza dei propri diritti. Da parte mia, chiedo il conforto della preghiera, affinché la pace che cerchiamo sia sempre più la vera pace, edificata sulla «pietra angolare» (Ef 2, 20) che è Cristo stesso.

Che Dio benedica tutti con i doni della sua pace e del suo amore.

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1988

*Ioannes Paulus II*